



Il costo della criminalità



Dalle amministrative il rilancio del Pd

Vito Lo Monaco

Il voto di ballottaggio delle amministrative del 13 giugno è stato subito accantonato. Hanno preso sopravvento le nuove polemiche politiche relative alla finanziaria, al ddl sulle intercettazioni, alla modifica della Carta Costituzionale, al federalismo fiscale e, in Sicilia, sul Governo dei tecnici o dei competenti. Eppure il voto del 13 Giugno andrebbe analizzato approfonditamente, soprattutto in Sicilia.

Dopo la tornata elettorale delle Regionali, negativa per il Centrosinistra, quella delle amministrative di Giugno, invece, ha dato diversi risultati positivi. In Sardegna il Centrosinistra, dopo aver perso in malo modo la guida della Regione ha vinto le provinciali aggiudicandosi sei province su otto e la maggioranza dei comuni. In Sicilia il ballottaggio ha confermato Enna e Gela e dato, al centrosinistra, Milazzo. Cioè l'unico capoluogo al voto e due delle grandi città industrializzate e con un ricco tessuto agricolo della Sicilia.

Probabilmente un più netto spirito di opposizione ha ridato al Pd e al centrosinistra maggiore credibilità, mentre la difficoltà del centrodestra di dare risposte concrete ai problemi della gente sono diventate più evidenti.

In Sicilia, poi, pesa la contraddizione di un governo regionale che, da un lato, chiede a quello nazionale di più per la Sicilia (anche se non è chiaro cosa vuol dire "di più"), ma i suoi sostenitori siciliani, a Roma, sono su fronti opposti, cioè all'opposizione, v. il Pd, e in maggioranza, v. il Pdl e l'Mpa.

Il Pd siciliano che sostiene dall'esterno il governo Lombardo vive l'infelice posizione di chi ha lavorato per un progetto politico di un suo relativo spostamento a sinistra e si ritrova con un governo che ricompatta il centrodestra e ottiene la spaccatura del Pd. Infatti solo a questo risultato fa pensare la stretta di mano tra Cardinale, Micciché e Berlusconi a Palazzo Grazioli, sfuggendoci i contenuti programmatici dell'iniziativa fuor da ogni regola di partito e riconducibile soltanto all'antica prassi del trasformismo.

Nella stessa logica deve essere letta la discussione sul partito del Sud che ha un andamento sinuoso, come un'onda della quale periodicamente notiamo qualche cresta più alta. Essa appare quando si vuole fare la voce grossa con il governo nazionale dal cui capo si attende un incontro rinviato da settimana in settimana, mentre federalismo fiscale, finanziaria, provvedimenti sulle scuole, deindustrializzazione del Sud, crisi dell'agroalimentare allontanano ogni prospettiva di crescita e di sviluppo del Meridione. La voce grossa è un modo per parlare d'altro e coprire le proprie respon-

sabilità. Infatti, la recente finanziaria regionale deve essere attivata, 17 miliardi di euro di fondi europei spesi, pena la loro definitiva perdita, la crisi agroalimentare affrontata. In questo court-bouillon serve da scudo anche il revisionismo storico sul Risorgimento e su Garibaldi, il quale è presentato da Micciché e Lombardo come un assassino di donne e bambini, negandogli, persino, un qualche ruolo rivoluzionario e positivo nell'unità d'Italia.

A pensarci bene, è quanto sta avvenendo a livello nazionale: di fronte la crisi di sistema del Paese la sua classe dirigente pensa solo a se stessa, corrompe tutto e tutti, progetta una governance del Paese accentratrice e autoritaria. Tale disegno non riguarda solo B & C., ma gran parte dell'imprenditoria, grande, media e piccola, e della società le quali pensano che senza regole e, quindi, legalità, staranno meglio, almeno le parti più furbe. Il disegno per compiersi abbisogna di una modifica in senso autoritario della Costituzione, del bavaglio all'informazione, della limitazione dell'indipendenza della magistratura,

dello svuotamento del ruolo del Parlamento, delle assemblee elettive, dei partiti, delle forze sociali, dello smantellamento di quanto resta del Welfare e dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

È illuminante il caso Pomigliano, dove approfittando degli errori e della divisione del sindacato, la dirigenza della Fiat, sostenuta dalla Confindustria e dal Governo, sta imponendo una regressione della condizione operaia e dei diritti di quanti si affacciano a un mercato del lavoro sempre più disarticolato e atomizzato. Si vuole uscire dalla crisi con un arretramento dei diritti politici, sindacali e di cittadinanza che

ci riporterebbe all'800. Il lavoro senza diritti fa parte del copione, ma è da prevedere anche una attenuazione al contrasto contro ogni illegalità compreso le mafie.

Si è giunti a questo punto per responsabilità del centrodestra, ma anche della debolezza e divisione del centrosinistra il quale pur percependo il pericolo non l'ha saputo combattere in tempo. Per fortuna il Paese comincia a muoversi. L'assalto all'indipendenza della magistratura, al diritto all'informazione, l'impunità dei corrotti al governo con il legittimo impedimento, la finanziaria pesante e iniqua sono finalmente percepiti, anche nel centrodestra, quali elementi pericolosi e funzionali al disegno autoritario e generano una sempre più estesa spinta al cambiamento di rotta. La questione, tutta politica, è raccogliercela in tempo.

Probabilmente un più netto spirito di opposizione ha ridato al Pd e al centrosinistra maggiore credibilità

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 23 - Palermo, 21 giugno 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Pietro Franzone, Salvo Gemmellaro, Pietro Ichino, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Mariella Maggio, Davide Mancuso, Pasquale Petyx, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Salvatore Tripi, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Andrea Vianello.

Racket, estorsioni, arresti, condanne e carcere Il crimine costa alla Sicilia 4 miliardi di euro

Dario Cirrincione

Il crimine costa alla Sicilia 4.153.886.521 euro. Una cifra che è pari al 7,8% del totale nazionale (circa 53 miliardi) e che comprende diverse voci di spesa. L'analisi è stata condotta da Adam Asmundo, professore di Economia Politica ed Economia Pubblica alla facoltà di Scienze della Formazione di Palermo e Chief Economist presso la Fondazione RES (Istituto di Ricerche economiche e sociali in Sicilia) e da Maurizio Lisciandra, ricercatore di Economia politica all'Università di Messina. I costi, che si riferiscono al 2006, sono stati ripartiti in tre voci: "spese di anticipazione", "spese di conseguenza" e "spese di reazione". Le prime ammontano a 1.553.649.245 euro e comprendono gli oneri di assicurazione, quelli della sicurezza e quelli del controllo e monitoraggio dei reati. Nelle "spese di conseguenza" (la fetta più grande: 2.373.847.736 euro) sono compresi i danni pecuniari, i costi sanitari e i mancati guadagni. Questi ultimi, spiega Asmundo, «sono sottostimati e includono anche il costo medio di detenzione. Un soggetto che avrebbe dovuto partecipare attivamente alla formazione del Pil, infatti, da detenuto presenta anche dei costi per la collettività». Completano il quadro i quasi 226 milioni delle spese di reazione: il denaro impiegato, cioè, nelle azioni di contrasto al crimine, nelle attività di indagine, nei processi e nell'esecuzione delle pene.

«È un'analisi che si basa anche sulle denunce – ha commentato Asmundo – Può essere effettuata in maniera periodica, ma al momento è impossibile costruire lunghe serie storiche. Le stime tengono conto del cosiddetto "numero oscuro", ovvero della percentuale di non denuncia: elemento caratterizzante in maniera variabile ogni delitto e che si evince anche dalle indagini di vittimizzazione condotte dall'Istat. Al di là dell'aspetto strettamente finanziario, il dato va letto soprattutto in termini dinamici di costo-opportunità, ovvero di risorse sottratte ogni anno agli investimenti in nuovi impianti e infrastrutture, all'innovazione, alla ricerca, alle nuove tecnologie e ogni altro positivo intervento per l'espansione, la crescita, lo sviluppo dell'attività economica e sociale della Sicilia». A caratterizzare i risultati dello studio di Asmundo e Lisciandra

è anche la distribuzione settoriale e territoriale delle imprese. Quasi un quarto della spesa (poco più di un miliardo) è concentrato nella provincia di Catania. Nella tana dei Santapaola, dei Laudani e dei Cappello, si spendono circa 600 milioni per spese di conseguenza; 380 milioni per spese di anticipazione e circa 68 milioni per spese di reazione.

La provincia di Palermo si piazza al secondo posto con una spesa pari a 943.004.927 euro, seguita da Messina (508.514.047 euro) e Trapani (403.312.495 euro). Fanalino di coda è la provincia di Enna: 120.331.522 euro spesi, metà dei quali appartengono alla voce "spese di conseguenza". Sempre nella stessa provincia si registra il dato più basso per "spese di anticipazione" e "spese di reazione". Nel primo caso il totale ammonta a 48.719.231 euro; azioni di contrasto al crimine e attività di indagine, invece, costano poco meno di 6 milioni.

Anche nel panorama nazionale dominano le "spese di conseguenza" (29.257.886.826 euro), seguite da quelle "di anticipazione" (21.042.614.318 €) e da quelle "di reazione" (circa 2,8 miliardi). L'incidenza tra i costi della Sicilia e delle altre regioni "Obiettivo Convergenza" (definite così nella nuova programmazione, già note come "obiettivo 1") è pari al 32,7%. Ammonta al 5%, invece, il rapporto tra costi legati al crimine e Pil dell'Isola. Da segnalare, come riportato in "Una stima dei costi della criminalità", redatto sempre da Asmundo e Lisciandra, che il fenomeno della criminalità organizzata mafiosa ha una connotazione meridionale.

Rispetto ai fenomeni relativi alla criminalità appropriativa non violenta, alla criminalità a sfondo sessuale contro i maggiori di 14 anni, ai reati contro le abitazioni e agli esercizi commerciali ed ai reati di strada, le province di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna si collocano al di sotto della media nazionale. Milano, Roma, Torino, Bologna e Genova, spiccano invece in relazione alla misura criminalità appropriativa non violenta e ai reati di strada e contro gli esercizi commerciali e i veicoli.

Costi del crimine- Totale generale 2006, euro				
	Spese di anticipazione	Spese di Conseguenza	Spese di Reazione	Totale
Totale costi Italia	21.042.614.318	29.257.886.826	2.744.960.464	53.045.461.608
Totale costi Sicilia	1.553.649.245	2.373.847.736	226.389.539	4.153.886.521
Rapporto costi	7,4	8,1	8,2	7,8
Totale costi reg. ob. Convergenza	6.330.151.415	9.969.054.980	1.069.626.483	17.368.832.879
Rapporto costi regioni ob. Convergenza /Italia	30,1	34,1	39,0	32,7
Pil Sicilia 2006	83.899.430.394	83.899.430.394	83.899.430.394	83.899.430.394
Costi del crimine /PIL, Sicilia	1,9	2,8	0,3	5,0

A Palermo metà delle estorsioni dell'Isola Catania ultima per incidenza sugli abitanti



Il peso medio delle estorsioni della provincia di Palermo è quasi pari a quello di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa. Circa 220 milioni, secondo lo studio condotto da Adam Asmundo e Maurizio Lisciandra, che si traduce in 174,49 euro per abitante (rapporto stimato sulla base dei dati Istat relativi alla popolazione residente nel 2006) e 2.897,37 euro per impresa (dati Movimprese 2002-2006). Subito dopo Palermo, sul triste podio, salgono la provincia di Catania e quella di Messina, distanziate di qualche migliaio di euro. Ai piedi dell'Etna, secondo l'analisi dei due economisti, le estorsioni ammontano a 174.766.261,25 euro; mentre in provincia di Messina il dato si attesta a 174.327.005,61 euro. Chiude la classifica, come da pronostico, Enna: 28.498.661,39 euro. Pur avendo un valore nel complesso elevato, la provincia di Catania è ultima per incidenza sugli abitanti: 147,15 euro. A dominare, in questo caso, sono le province di Trapani (dove le estorsioni valgono 260 euro per abitante) e quella di Caltanissetta (245,38 euro). C'è sempre Caltanissetta, ma stavolta in compagnia di Messina, tra i territori che ospitano le imprese maggiormente colpite dal racket. Il peso medio delle estorsioni per attività economica, infatti, ammonta nel primo caso a 3.168,61 euro; cifra

che nei pressi dello Stretto sfiora i 3.800 euro. A Caltanissetta si registra anche la percentuale più elevata del rapporto tra pizzo e valore aggiunto: 1,88%. A Ragusa il valore più basso: 0,97%.

Chi paga di più sono le industrie. Dall'analisi settoriale emerge che chi ogni mese le attività del secondario versano in media 1.256 euro. Le "costruzioni" superano invece quota 2 mila euro (24.372 euro l'anno), con una percentuale sul valore aggiunto che sfiora il 16%. Quasi un milione delle vecchie lire è l'importo pagato in media ogni mese dalle imprese del terziario (2,3% rapporto con il valore aggiunto). Le attività commerciali (quasi 135 mila quelle registrate nell'archivio dati Movimprese) versano mediamente 489 euro al mese; cifra che quasi raddoppia per gli intermediari finanziari (1.103 euro, con un'incidenza sul valore aggiunto pari al 2,2%). Completa il quadro la voce "pubblica amministrazione e altri servizi": 670 euro mensili versati nelle casse della criminalità organizzata e una percentuale sul valore aggiunto pari all'1,7%. Poco più di 450 euro è quanto le imprese agricole pagano mensilmente al pizzo. Anche se, spiega Asmundo, «è difficile stimare il fenomeno estorsivo del settore primario per impresa a causa della mancata corrispondenza tra effettiva attività agricola e iscrizione delle aziende agli albi delle associazioni di categoria». Spulciando i dati relativi alle categorie merceologiche, emerge che subito dopo le costruzioni, le vittime preferite dagli estorsori sono i commercianti al dettaglio (801,8 euro versati ogni mese al pizzo) e i benzinai (560,2 euro). «Se guardiamo ai dati del commercio – continua Asmundo – notiamo che, in pratica, il 5% sul guadagno viene destinato al pagamento del pizzo. Ciò significa che spesso il consumatore deve sostenere un costo aggiuntivo di pari valore percentuale e che la quota destinata al Fisco subisce una riduzione. Il valore legato alle costruzioni, invece, include anche altre forme di protezione. Il pagamento del pizzo – conclude l'economista – consente spesso di accedere a servizi complementari quali la sicurezza di non avere concorrenti o di ottenere forniture a prezzi più bassi».

Da.Ci.

	Valore estorsioni			
	in complesso	per abitante *	per impresa **	in % su VA
Agrigento	89.547.043,72	186,95	2.193,66	1,41
Caltanissetta	72.413.541,77	245,38	3.168,61	1,88
Catania	174.766.261,25	147,15	2.049,07	1,05
Enna	28.498.661,39	155,25	614,04	1,19
Messina	174.327.005,61	236,92	3.756,11	1,60
Palermo	219.992.406,49	174,49	2.897,37	1,19
Ragusa	48.631.515,75	154,30	1.678,43	0,97
Siracusa	67.139.549,40	162,68	2.319,91	1,06
Trapani	116.452.609,60	260,01	2.610,54	1,76
* su popolazione residente al 31.12.2006 (Istat)				
** media dati Movimprese 2002-2006				

Il ddl sulle intercettazioni lede il giornalismo Fanno male le bacchettate dell'Osce all'Italia

L'Italia «rinunci o modifichi» il ddl sulle intercettazioni che potrebbe «seriamente ostacolare il giornalismo investigativo» nel paese. La critica arriva da Vienna, sede dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che considera il provvedimento un serio rischio per la libertà di stampa. E immediata è la risposta della Farnesina che giudica «inopportuno» l'intervento dell'organizzazione su un provvedimento il cui iter non è ancora concluso.

Dopo le parole di alcune settimane fa del vice sottosegretario del Dipartimento della giustizia Usa Lanny Brauer, che aveva definito le intercettazioni «essenziali» per le indagini, il ddl torna quindi sotto i riflettori internazionali, con l'intervento di Dunja Mijatovic (nella foto), responsabile dell'Osce per la libertà dei media. «Sono preoccupata - ha detto - che il Senato abbia approvato una legge che potrebbe seriamente ostacolare il giornalismo investigativo in Italia. I giornalisti devono essere liberi di riferire su tutti i casi di pubblico interesse e devono poter scegliere come condurre una indagine responsabile». Parole che hanno fatto immediatamente muovere la diplomazia italiana che ha fatto notare «con fermezza» a Vienna «l'inopportunità» di un intervento del genere su un ddl il cui iter non è ancora concluso, visto che dopo il via libera del Senato, per entrare in vigore dovrà essere approvato dalla Camera e firmato dal Presidente della repubblica. Il rischio quindi, secondo il portavoce della Farnesina Maurizio Massari, «è di interferire e turbare il dibattito democratico in parlamento».

L'intervento dell'Osce del resto è immediatamente entrato nel di-



battito politico italiano. «Il governo Berlusconi ha esposto l'Italia a una umiliazione», ha tagliato corto Enrico Letta, mentre Anna Finocchiaro si è detta convinta che questo rafforzerà la battaglia contro il ddl. «Contro la legge bavaglio - dice Massimo Donadi dell'Idv - si muove addirittura l'Osce. Un richiamo internazionale che la dice lunga sulla situazione del nostro Paese». Ha invece liquidato con una battuta la questione Maurizio Gasparri (Pdl) «L'Osce? - ha detto - si presenti alle elezioni. Quando avranno dei seggi, chiederanno delle modifiche».

Cosa cambia se passerà la stretta sulle intercettazioni

Che cosa cambierà per le intercettazioni se il disegno di legge approvato dal Senato sarà confermato anche dalla Camera? Ecco, in sintesi, un raffronto tra le regole attuali e quelle future.

REATI INTERCETTABILI - OGGI: tutti i reati più gravi (mafia, terrorismo, sequestro di persona) e quelli puniti con più di cinque anni di reclusione, compresa la corruzione. CON IL DDL: gli stessi reati, ai quali si aggiunge quello di stalking.

LIMITI - OGGI: I telefoni possono essere messi sotto controllo per tutta la durata delle indagini preliminari. CON IL DDL: limite di 75 giorni. Se ci sono ragioni motivate il pm può chiedere al gip una proroga di tre giorni in tre giorni. Per i reati più gravi, limite di 40 giorni più altri 20 prorogabili.

DIVIETI E SANZIONI - OGGI: Il giornalista che pubblica intercettazioni rischia un mese di carcere evitabile pagando 281 euro di ammenda. Nessuna multa è prevista per gli editori. CON IL DDL: Per il giornalista un mese di carcere evitabile con una multa di 10mila euro. Per gli editori 300mila euro di multa se pubblicano brani testuali di intercettazioni, 450mila euro se si tratta di intercettazioni di persone estranee ai fatti.

TALPE - OGGI: chi passa ai giornali le intercettazioni rischia un anno di carcere. CON IL DDL: la pena può arrivare a sei anni di reclusione

CIMICI - OGGI: gli investigatori possono piazzare microfoni in luoghi pubblici e privati, fino alla fine delle indagini. CON IL DDL: niente più microfoni piazzati in casa o in auto. Le cimici «saranno consentite al massimo per tre giorni, prorogabili di altri tre.

PM CIARLIERI - OGGI: il Pm può andare in tv a parlare dell'inchiesta di cui è titolare. CON IL DDL: se lo fa può essere sostituito dal capo del suo ufficio.

RIPRESE PROCESSI - OGGI: se il giudice è d'accordo le telecamere possono entrare in aula. CON IL DDL: per registrare un'udienza serve il permesso del presidente della corte d'appello.

IENE E D'ADDARIO - OGGI: Chiunque può registrare una conversazione di nascosto, come ha fatto la escort Patrizia D'Addario a Palazzo Grazioli o come fanno a Striscia e Le Iene. CON IL DDL: sono permesse ai giornalisti professionisti e pubblicisti, o se c'è di mezzo la sicurezza dello Stato. Per gli altri carcere da 6 mesi a quattro anni.

CLERO - OGGI: Se nelle intercettazioni finisce un sacerdote il pm non ha nessun obbligo di avvertire le autorità ecclesiastiche. CON IL DDL: bisogna avvertire la diocesi; se l'intercettato è un vescovo il pm deve avvertire la segreteria di Stato vaticana.

Anm, Il nuovo ddl intercettazioni è un danno alla lotta al crimine

È ormai ampiamente condiviso dagli operatori del settore e dall'opinione pubblica, anche a livello internazionale, che le proposte di riforma in materia di intercettazioni determineranno conseguenze gravissime sull'organizzazione degli uffici giudiziari e nel contrasto alle diverse forme di criminalità.

E' nostro dovere denunciare nuovamente che con le norme approvate dal Senato sarà molto più difficile la lotta al crimine da parte delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente mentre gli uffici giudiziari verranno travolti da adempimenti burocratici che renderanno oggettivamente impossibile il funzionamento del sistema.

1. Tre giudici ogni tre giorni.

Nel testo approvato dal Senato l'autorizzazione alle operazioni di intercettazione e alla acquisizione dei tabulati del traffico telefonico è attribuita alla competenza del tribunale del capoluogo del distretto in composizione collegiale. Per ogni utenza telefonica da sottoporre ad intercettazione e per ogni tabulato telefonico da acquisire il pubblico ministero dovrà trasmettere l'intero fascicolo al tribunale del capoluogo del distretto. Per proseguire le attività di intercettazione oltre il 75° giorno e sin dall'inizio per le intercettazioni ambientali la trasmissione degli atti dovrà avvenire di tre giorni in tre giorni. Chiunque conosca la realtà degli uffici giudiziari italiani, la cronica mancanza di mezzi e risorse e l'enorme carico di lavoro dei magistrati, può comprendere le conseguenze sul piano gestionale e organizzativo di tali previsioni.

2. I danni nella lotta al crimine

Con la nuova legge l'efficacia dell'azione delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente sarà gravemente indebolita. Di seguito un elenco, solo esemplificativo, delle attività di indagine precluse dalla riforma.

2.1 Tabulati del traffico telefonico

a) oggi si possono estrarre i dati del traffico telefonico per tutti i reati, mentre con la nuova legge sarà consentito solo per i reati per i quali è ammissibile l'intercettazione. Ad esempio, in una indagine per truffa non sarà possibile estrarre il tabulato dell'indagato per dimostrare i contatti avuti con la vittima.

b) oggi si possono estrarre i dati del traffico transitato su una cella telefonica per individuare gli autori di un reato. Ad esempio in un caso di rapimento oggi si possono acquisire i dati della cella per poter individuare le persone presenti sul luogo del rapimento. Questo non sarà più possibile. La limitazione vale anche per i reati di mafia. In un caso di attentato mafioso non sarà possibile acquisire i dati del traffico sul luogo dell'attentato per individuare i killer.

c) oggi si possono estrarre i dati del traffico per individuare l'utenza in uso all'indagato da sottoporre ad intercettazione. Ad esempio se la polizia giudiziaria segue l'indagato e lo vede usare un telefono oggi può acquisire i dati del traffico transitato sulla cella e individuare l'utenza utilizzata. Questo non sarà più possibile. La limitazione vale anche per mafia e terrorismo.

d) oggi si possono estrarre i dati del traffico telefonico transitato su una cabina pubblica. E' la tecnica utilizzata per individuare gli autori dell'omicidio D'Antona, attraverso l'incrocio dei dati del traffico delle cabine pubbliche e delle schede telefoniche utilizzate. Questo non sarà più possibile. La limitazione vale anche per mafia e

terrorismo. Con la nuova legge non sarebbero stati individuati gli autori dell'omicidio D'Antona.

2.2 Riprese visive

a) oggi si possono effettuare, da parte della polizia giudiziaria, e senza autorizzazione del magistrato, riprese visive (senza captazione dei suoni) in luoghi pubblici o aperti al pubblico. E' la tecnica utilizzata, ad esempio, per individuare gli autori di delitti di spaccio di stupefacenti in luoghi pubblici. Questo non sarà più possibile. La limitazione vale anche per mafia e terrorismo.

b) oggi si possono effettuare, da parte della polizia giudiziaria, e senza autorizzazione del magistrato, riprese visive (senza captazione dei suoni) in luoghi pubblici o aperti al pubblico anche per reati diversi da quelli che consentono le intercettazioni. Questo strumento di indagine viene adoperato per individuare i pubblici dipendenti che si assentano illegittimamente dal luogo di lavoro. Questo non sarà più possibile.

c) oggi si possono effettuare, da parte della polizia giudiziaria, e senza autorizzazione del magistrato, riprese visive (senza captazione dei suoni) in luoghi pubblici o aperti al pubblico per la ricerca dei latitanti. Questo non sarà più possibile. La limita-

zione vale anche per i delitti di mafia e terrorismo. Dunque anche le attività di ricerca dei latitanti di mafia subiranno un grave danno.

2.3 Intercettazioni telefoniche o telematiche

a) oggi si possono intercettare le utenze della vittima del reato, dei suoi familiari ovvero dei familiari dell'indagato per acquisire elementi di prova, anche se non vi sono elementi per sostenere che costoro siano a conoscenza dei fatti. In un sequestro di persona, ad esempio, le utenze dei familiari della vittima sono estremamente utili perchè possono ricevere minacce o richieste di denaro. Ma questo non vuol dire che siano a conoscenza dei fatti. In un caso di omicidio le utenze delle persone vicine alla vittima, soprattutto in contesti mafiosi, consen-

tono di acquisire importanti elementi di prova, ma non sempre si può sapere prima che gli interessati siano a conoscenza dei fatti. La limitazione vale anche per i delitti di mafia e terrorismo.

b) oggi si possono intercettare le conversazioni da telefoni pubblici. Se dalle attività di pedinamento risulta che l'indagato utilizza una postazione di un internet point per comunicare oggi è possibile sottoporre ad intercettazione telematica il computer dell'internet point (ovviamente acquisendo solo le comunicazioni dell'indagato). Con la nuova legge non sarà possibile. La limitazione vale anche per mafia e terrorismo.

2.4 Intercettazioni ambientali

Oggi si possono effettuare intercettazioni ambientali in luoghi diversi da quelli di privata dimora. Con la riforma non sarà più possibile effettuare intercettazioni ambientali nei luoghi "privati", a meno che non si dimostri che lì sta avvenendo un reato.

Quindi non si potranno fare intercettazioni all'interno di autovetture o negli uffici privati. Una interpretazione rigorosa, ma non improbabile della nozione di luogo "privato" porterebbe a non consentire le attività di intercettazione ambientale in moltissimi luoghi, ad esempio nei bagni delle scuole, strumento investigativo che spesso ha consentito di individuare gli autori di reati di pedofilia.

Comunicato Anm, Associazione Nazionale Magistrati

Con le norme approvate dal Senato sarà molto più difficile la lotta al crimine da parte delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente

In Italia frodi creditizie per 177 milioni di euro In Sicilia raddoppia l'incidenza rispetto al 2008

Davide Mancuso

Ammontano a circa 177 milioni di euro le frodi creditizie perpetrate in Italia nel 2009 mediante furto di identità (ovvero quelle attività criminali finalizzate ad ottenere credito o acquisire beni con l'intenzione premeditata di non rimborsare il finanziamento e non pagare il bene). L'incremento rispetto al 2008 è stato del 22%. È quanto emerge da una ricerca del Crif, società che gestisce il principale sistema di informazioni creditizie operante in Italia.

La Lombardia la regione più colpita - Per quanto riguarda la ripartizione delle frodi per regione, l'Osservatorio CRIF registra una maggiore incidenza del fenomeno in Campania, Sicilia, Lombardia e Lazio, seguite da Puglia e Piemonte. Si tratta delle stesse regioni che anche nel 2008 occupavano i primi posti di questa poco invidiabile classifica, ad eccezione della Sicilia, il cui peso nell'ultimo anno è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente. Al contrario, le regioni in cui si registrano meno frodi sono, non a caso, anche tra le meno popolate del Paese, come la Valle d'Aosta, il Molise e il Trentino.

La Lombardia è in testa alla classifica degli importi complessivi delle frodi portate a termine nelle singole regioni con 25,5 milioni di euro. Seguono la Campania (21 milioni di Euro) e Sicilia (20,2 milioni di Euro). Distanziate Veneto, Lazio e Piemonte.

La regione nella quale sono stati registrati i minori volumi di frodi è, ancora una volta, la Valle d'Aosta, con poco più di 200.000 Euro complessivi nel 2009, preceduta da Trentino e Molise.

Le vittime - Le analisi del Crif evidenziano come le vittime svolgano prevalentemente attività di libera professione; il trend degli ultimi anni indica, inoltre, un progressivo spostamento dell'obiettivo verso le donne e le persone di età superiore ai 40 anni. Nel dettaglio, la distribuzione delle frodi per sesso evidenzia come il 64% delle vittime siano uomini, ma rispetto al 2008 si registra un ulteriore forte incremento delle donne (+44,4%), che superano un terzo dei casi totali. Nel 2009 il 53,1% delle frodi ha coinvolto persone al di sotto dei 40 anni (questa fascia si mantiene al primo posto per quanto in calo di 1,5 punti percentuali rispetto al 2008). Gli incrementi più significativi, invece, riguardano soprattutto le fasce dei 40-50enni e dei 50-60enni (+5,3% e +7,5% rispetto all'anno precedente).

Le nuove truffe sui conti correnti - Dalla distribuzione delle frodi per tipo di operazione si osserva che, ancora una volta, sono stati i prestiti finalizzati a fare la parte del leone (con un'incidenza del 73% sul totale dei casi) anche se si conferma il trend di forte crescita delle frodi perpetrate sui prestiti personali, con un incremento del +71% rispetto al 2008 e una incidenza sul totale che passa dal 5,6% del 2008 al 9,6% dell'anno scorso. Ma il 2009 si caratterizza anche per l'apertura di una nuova frontiera del fenomeno, che riguarda l'apertura di conti correnti utilizzando l'identità altrui e l'emissione di assegni scoperti, con la conseguente iscrizione della vittima nel Registro dei Protesti che comporta forti disagi al soggetto a cui è stata rubata l'identità.

Si allungano i tempi di scoperta delle frodi - Il Crif evidenzia come le vittime scoprano sempre più tardi le frodi perpetrate ai loro danni. Più i tempi si dilatano, maggiore è la difficoltà per il cit-

tadino nel reperire i documenti necessari a dimostrare la sua estraneità all'evento e a ristabilire la propria reputazione creditizia; questo comporta, di conseguenza, un maggiore impatto economico e dispendio di tempo sia per le vittime sia per gli istituti di credito. D'altro canto, chi si avvale di un sistema di protezione dei dati personali, ha tempi di scoperta delle frodi ridotti a pochi giorni e può così denunciare con tempestività il fatto alle forze dell'ordine, interrompendo l'azione fraudolenta. Ugualmente si riducono drasticamente i tempi di risoluzione (spesso anche solo una settimana), quando in condizioni normali è invece possibile che siano necessari anche alcuni mesi.

Le soluzioni - "Rispetto alle rapine in banca, che da diversi anni sono in costante diminuzione anche grazie ai cospicui investimenti fatti dagli istituti di credito a protezione delle proprie filiali, il settore delle frodi non è assolutamente in crisi e, al contrario, le tecniche utilizzate dalle organizzazioni criminali sono sempre più sofisticate. - spiega Beatrice Rubini, Manager della Direzione Consumer di CRIF - È quindi fondamentale che anche gli italiani prendano coscienza dell'importanza di difendere i propri dati personali: siccome le minacce cambiano, è essenziale che essi mettano in atto misure efficaci e sistematiche per controllare maggiormente l'utilizzo dei propri dati al fine di ridurre i rischi per la loro sicurezza. Per questo CRIF ha realizzato il servizio Identikit, il primo e unico servizio in Italia che consente al consumatore di scoprire tempestivamente se qualcuno sta utilizzando i suoi dati per ottenere credito e lo assiste in maniera specialistica in tutte le attività necessarie per evitare tutte le conseguenze spiacevoli. Per gli utilizzatori del servizio, i tempi di scoperta e risoluzione delle frodi intercettate nel 2009 sono stati inferiori a 1 settimana".

In Lombardia il 14 % delle frodi italiane

Regione	Importo totale frodi 2009 (mln)	% sul totale delle frodi in Italia
Lombardia	25.50	14.41%
Campania	21.00	11.86%
Sicilia	20.20	11.41%
Veneto	15.50	8.76%
Lazio	15.00	8.47%
Piemonte	13.90	7.85%
Emilia - Romagna	11.00	6.21%
Toscana	10.30	5.82%
Puglia	7.40	4.18%
Umbria	7.10	4.01%
....
Italia	177	100.00

Ora la legalità "occupa" Verbumcaudo

Solidarietà a Liarda, sindacalista minacciato

Maria Tuzzo

Quasi duemila persone, con delegazioni provenienti da tutta la Sicilia, hanno preso parte nei gironi scorsi all'occupazione simbolica del feudo di Verbumcaudo, appartenuto alla famiglia mafiosa di Michele Greco, per chiedere che i beni confiscati restino in mano pubblica. Al comizio, che si è svolto nel piazzale adiacente alla masseria a bordo di un trattore, ha partecipato anche la segretaria nazionale della Cgil Susanna Camusso. La marcia è partita alle 10 lungo la strada che porta ai fabbricati di campagna, a due chilometri da Vallenga. Un imponente cordone di polizia, carabinieri e vigili urbani ha circondato il corteo, affollatissimo di lavoratori. Alla manifestazione organizzata dalla Cgil di Palermo e dalla Flai nazionale, con la partecipazione della commissione nazionale antimafia rappresentata da Beppe Lumia e da quella regionale rappresentata da Salvino Caputo, della Provincia di Palermo, erano presenti una quarantina di amministrazioni comunali, tra le quali le delegazioni di tutti i comuni delle Madonie con i loro gonfaloni, e rappresentanze giunte da capoluoghi di provincia come Trapani e Ragusa. Tra le associazioni presenti Libera, l'Anpi, il centro Pio La Torre.

Dopo l'occupazione pacifica, si è svolta una visita dentro la masseria, gestita dai fratelli Battaglia, assegnatari del feudo da parte del giudice fallimentare. Circa 150 dei complessivi 300 ettari sono coltivati a grano, ulivo, viti. «Abbiamo visitato i locali, alcuni dei quali già in stato di abbandono, ci sono anche dei silos e un grande frantoio», racconta il segretario organizzativo della Cgil Ennio Li Greci.

Al comizio hanno parlato tra gli altri il sindaco di Polizzi Generosa Patrizio David e il vicepresidente della Provincia di Palermo Pietro Alongi.

«La marcia, con il carattere di occupazione simbolica, è stata per la Cgil un ritorno alle origini anche per la presenza di tantissimi lavoratori, affiancati in quest'occasione dai sindaci dei comuni delle Madonie e dalle istituzioni, che hanno dimostrato grande sensibilità», ha dichiarato Vincenzo Liarda, il sindacalista della Cgil del comparto madonita, bersaglio di due lettere minatorie, da anni pro-



tagonista della battaglia per restituire il fondo al centro di una vicenda giudiziaria al Comune di Polizzi Generosa.

«Per noi - aggiunge Liarda - è l'inizio di un percorso di legalità che possa coinvolgere e appartenere a tutti. In questi due anni con la mia iniziativa ho solo affermato principi normali, la mia è stata una rivendicazione per affermare in maniera semplice e naturale il diritto al lavoro e alla legalità. Con un impegno costante, senza e senza ma, chiediamo di riportare il feudo al comune di Polizzi Generosa per affidarlo in comodato d'uso a una cooperativa che possa creare sviluppo e legalità».

Ha concluso il comizio la segretaria nazionale Cgil Susanna Camusso: «Chiediamo che il feudo non sia messo all'asta ma restituito al Comune per dare lavoro e opportunità ai giovani delle cooperative, perchè non debbano sempre emigrare dai paesi. Oggi la Cgil, da sempre impegnata a combattere la mafia, ha voluto rilanciare da Verbumcaudo l'affermazione del lavoro e dei diritti e fare un richiamo alla responsabilità civile di ognuno, per l'obiettivo di un futuro migliore».

Accordo Stato-Libera per il controllo dei terreni confiscati ai boss

Il potere di controllo, specie sui terreni e le aziende agricole, viene esercitato dalle cosche anche dopo la confisca, che nella pratica ne mantengono la disponibilità. Scopo di una convenzione tra Corpo forestale, Agenzia nazionale per i beni confiscati alle mafie e l'associazione Libera è quello di presidiare quei territori e riportarli pianamente alla legalità attraverso progetti per il riutilizzo dei patrimoni mafiosi. Un patto che per il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, rappresenta «il massimo: tre soggetti diversi, che si uniscono per costruire un percorso insieme prendendo ad esempio le parole di Falcone: colpire i mafiosi nel loro punto debole, ricchezza e guadagno». «Tante esperienze stanno nascendo - ricorda il direttore dell'Agenzia, prefetto Mario Marcone - e vanno accompagnate nella crescita e nella restituzione al territorio di quella ricchezza che per anni è stata sottratta alla comunità».

Esperienze che troveranno il supporto della Forestale, come ha spiegato il primo dirigente della Corpo Giuseppe Vadalà, nel momento in cui impieteranno una nuova attività. La convenzione infatti prevede la raccolta, l'elaborazione e lo scambio di informazione sui fenomeni criminali, e attività di formazione comune nelle scuole e nelle università, oltre al presidio dei territori di competenza della Forestale. In particolare sono già stati avviati quattro progetti, due in Calabria, a Crotone e Ardore (Reggio Calabria) dove attraverso avviso pubblico saranno impiantate aziende agricole, gli altri in provincia di Caserta, per la realizzazione di fattoria sociale sperimentale, che produrrà mozzarelle biologiche, e a Scurcola Marsicana, in provincia dell'Aquila, dove al posto di due fabbricati sequestrati alla banda della Magliana sorgerà un centro di educazione ambientale.

Liberare la Sicilia dalla mafia

Mariella Maggio e Salvatore Tripi

La manifestazione che, su iniziativa della Cgil e della Flai, si è tenuta il 15 giugno nel feudo Verbumcaudo, confiscato a Michele Greco, assume più significati sotto quello generale della necessità di liberare la nostra regione dal giogo della mafia. Da un lato abbiamo voluto segnalare i pericoli insiti in una eventuale messa all'asta della proprietà, che rischierebbe di tornare in mani mafiose.

Dall'altro la forte carica simbolica, oltre che materiale, che ha l'affidamento per usi sociali dei beni confiscati alle cosche. Attraverso questa strada si favorisce il lavoro onesto e lo sviluppo produttivo e si dimostra che è possibile l'uso dei detti beni in contesti di natura completamente diversa. È una sorta di riconversione materiale di luoghi, risorse, proprietà utilizzate nell'ambito di fini non leciti così come è una restituzione alla collettività del maltolto.

Attraverso la sottrazione di ricchezze, inoltre, si infligge alla mafia il colpo più duro nella sua parte più sensibile, quella degli interessi economici. Ecco il perché delle centinaia e centinaia di persone che hanno invaso pacificamente il feudo con le bandiere della Cgil, in una sorta di occupazione simbolica. Oggi come ieri. Come non ricordare, infatti, le lotte del movimento dei braccianti e dei contadini per l'occupazione delle terre e per la riforma agraria, le lotte per i diritti e la legalità e contro la mafia del feudo? E l'antimafia delle Camere del lavoro comunali, la strage di Portella della Ginestra. Ed oggi va sottolineata tutta l'attualità di una battaglia non ancora conclusa. Le inchieste più recenti, gli arresti in settori sensibili come quello degli appalti, dimostrano la pervasività tuttora della mafia. Una mafia che, oggi come ieri, prova a intimidire chi si spende per la legalità. Il caso di Vincenzo Liarda, il sindacalista delle Madonie che ha lottato in questi mesi per l'assegnazione del feudo Verbumcaudo alla cooperativa

Placido Rizzotto e per questo bersaglio di molte intimidazioni, è emblematico. Ma come Liarda ci sono centinaia di sindacalisti Cgil che quotidianamente si spendono per la legalità nell'ambito di

La manifestazione promossa dalla Cgil e dalla Flai sul feudo di Verbumcaudo ribadisce la necessità di un veloce affidamento per usi sociali dei beni confiscati alle cosche

un'organizzazione che ha nel suo dna la lotta contro la mafia. Andare in massa nel feudo confiscato, assieme ai vertici regionali e nazionali della Flai e della Cgil, ha voluto significare questo: tutta la Cgil è impegnata sul fronte antimafia, intimorire un singolo dirigente oltre che vile è un gesto dunque inutile. Anche perché siamo convinti che legalità, lotta contro la mafia, per i diritti, il lavoro e lo sviluppo siano termini inscindibili. Non ci potrà essere sviluppo per la Sicilia finché la mafia continuerà a controllarne l'economia, non ci sarà lavoro senza uno sviluppo sano e sostenibile. Riteniamo che l'esperienza delle cooperative sia una grande esperienza antimafia e valutiamo positivamente il recente accordo tra l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati, il Corpo forestale e Libera per il controllo e la riconversione nella legalità dei beni sottratti alle mafie. Il problema riguarda infatti l'intero Paese. Come l'intero Paese riguarda l'arretramento al quale assistiamo sul fronte istituzionale.

Dalla norma sulle intercettazioni, all'esclusione di Spatuzza dal programma di protezione, c'è di che essere preoccupati. Se dovesse passare il testo voluto da Berlusconi sulle intercettazioni le indagini diventerebbero più difficili e più difficile diventerebbe il controllo democratico da parte dell'opinione pubblica che non godrebbe più del pieno diritto di essere informata. Si potrà forse procedere con un mafioso riconosciuto, ma diventerà difficilissimo individuare e colpire quegli intrecci con la politica e gli affari che sono la linfa vitale del sistema mafioso. È questa linfa che occorre fare venire meno. La manifestazione in terra appartenuta a mafiosi ha voluto significare tutte queste cose. Crediamo che ripristinare la legalità nel territorio sia un obiettivo possibile e l'assegnazione per uso sociale dei beni confiscati è un passo in questa direzione.

*Mariella Maggio, segretaria generale Cgil Sicilia
Salvatore Tripi, segretario generale Flai Cgil Sicilia*



Comunali, nei ballottaggi si afferma il Pd A Milazzo trionfo a sorpresa di Carmelo Pino

Giusy Ciavarella

Vince il Pd con qualche sorpresa alla seconda tornata elettorale per le amministrative. Nel turno di ballottaggio che ha riguardato 5 dei 41 comuni siciliani (circa 174 mila elettori) chiamati a eleggere consiglieri e sindaci, il Pd e i suoi alleati invertono il trend negativo e vincono ad Enna, unico capoluogo interessato alle urne e in altri due centri: Gela, città con il maggior numero di votanti e Milazzo, dove alla vigilia sembrava ovvia la riconferma dell'uscente Lorenzo Italiano del Pdl.

Quest'ultimo risultato è il meno scontato: l'avversario di Italiano, Carmelo Pino (nella foto a destra), ex FI, era sostenuto da Pd, Mpa, liste civiche e dai finiani del Pdl. Uno schieramento, dunque, trasversale che aveva visto anche l'intervento del premier. La campagna elettorale dell'esponente del Popolo della libertà era stata infatti chiusa da un intervento telefonico del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che si era collegato con la piazza del paese messinese nel corso di un comizio del candidato a sindaco, che poteva vantare tra i suoi sostenitori il senatore Domenico Nania, uno dei coordinatori del Pdl in Sicilia, originario della vicina Barcellona Pozzo di Gotto, una delle storiche roccaforti del centrodestra. Un risultato inaspettato, che ha premiato il lavoro del neo sindaco e che ha sancito la volontà dell'elettorato di voltare pagina rispetto alla scorsa giunta comunale. Non a caso, in casa Pdl a cambiare i numeri è stato l'appoggio di una parte del partito al sindaco eletto, una sorta di faida interna che ha lacerato il centrodestra spezzandone l'unità, un riflesso di quanto sta accadendo a Palazzo dei Normanni. Il vicepresidente dei deputati del Popolo della libertà a Montecitorio, il finiano Carmelo Briguglio, ha bollato il risultato come una lezione da dare ai colleghi di partito. "A Milazzo - ha detto Briguglio - è stata punita l'arroganza di chi pensa di potere gestire il Pdl come proprietà privata" mentre il segretario regionale del Partito democratico, Giuseppe Lupo, parla di "grande risultato in Sicilia".

Nessuna sorpresa a Enna, dove Pd e due liste civiche vincono con Paolo Garofalo, vicino al senatore Vladimiro Crisafulli, ottenendo il 58,5% e sconfiggendo Angelo Mocerì, appoggiato da Pdl,



Mpa e da una lista civica. Il capoluogo più alto d'Italia si conferma dunque una roccaforte rossa.

Battaglia tutta in casa del Pd a Gela, dove si affrontavano Angelo Fasulo (nella foto sotto), eletto con il 54% e sostenuto dall'ex sindaco Rosario Crocetta, attualmente europarlamentare dei democratici, che vince il 'derby' con un esponente di peso del suo partito, Calogero Speciale, presidente dell'Antimafia regionale, sostenuto da Udc e cinque liste civiche. Con questo verdetto i gelesi hanno messo la parola fine ad un'estenuante campagna elettorale segnata da accuse al vetriolo e uno scontro a sinistra senza precedenti. Alla fine, a vincere la tornata è stato un moderato, Fasulo viene infatti dall'ex Dc e dalla Margherita. Il neoeletto è stato sostenuto da un'alleanza che ricalca quella regionale, cioè da una parte del Pd e dell'Mpa. Con lui, oltre a l'ex sindaco Rosario Crocetta, si sono schierati anche il deputato regionale Miguel Donegani e il deputato dell'Mpa e presidente della provincia, Federico Fasulo, il 21 marzo, aveva anche vinto le primarie, battendo Speciale per 26 voti e scatenando le ire del suo rivale. "Non è mia intenzione riaprire vecchie ferite - ha detto Speciale - faccio i miei auguri a Fasulo. Voglio solo esprimere il mio disgusto per questa accanita campagna elettorale improntata non sui programmi, ma su un solo progetto: distruggere la mia persona". Crocetta è di parere diverso "vince la legalità - ha detto - abbiamo messo a tacere le critiche che intendevano porre fine ad un percorso di trasparenza. Fasulo avrà tutto il partito democratico accanto. Abbiamo un progetto, approvare il piano regolatore generale e il piano triennale delle opere pubbliche". Vittoria di Giuseppe Agrusa, del Pdl, a Carini, nel Palermitano, che batte Vincenzo Alamia dell'Udc, sostenuto anche dall'Mpa, con il 53,2%.

Il partito di Casini si rifà a Misilmeri in provincia di Palermo, dove Pietro D'Ai con il sostegno anche di tre liste civiche, raggiunge il 52,6% sconfiggendo Salvatore Badami, appoggiato da Pd, Idv e tre civiche.

Bassa l'affluenza alle urne: 50,76%, contro il 71,52% del primo turno. Il Comune con il minor numero di elettori è Carini, con il 37,59%.



Tra Pomigliano e Termini Imerese Così la Fiat ha spaccato i sindacati

Salvo Gemmellaro

Il futuro di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese è stato al centro dell'esecutivo regionale del metalmeccanici Cisl (Fim), svoltosi a Catania. La categoria cislina dell'industria ha approvato all'unanimità l'accordo per Pomigliano D'Arco firmato da tutte le sigle sindacali all'infuori di Fiom, definendolo un'intesa "di prospettiva, che assicura lavoro e reddito per i lavoratori e le loro famiglie". Su Termini Imerese ha stabilito di rilanciare la vertenza secondo un piano di "nuova industrializzazione" che garantisca attività e occupazione dell'attuale stabilimento e dell'indotto. Pertanto, ha chiesto a Regione, governo nazionale e Fiat, che "mentre i bandi internazionali seguano il loro corso, siano definite le linee-guida su cui realizzare il contratto di sviluppo per il rilancio industriale del territorio. Al massimo, entro quest'anno". In dettaglio, la categoria guidata da Salvatore Picciurro "coglie con soddisfazione gli investimenti Fiat a Pomigliano D'Arco" e si dice certa "che il referendum che si terrà il 22 giugno dimostri il pieno consenso dei lavoratori all'accordo". Quanto a Termini, per Fim richiede "una soluzione stabile e qualificata". E secondo Maurizio Bernava, numero uno della Cisl Sicilia, "il sito ha assunto il valore simbolico della svolta necessaria nelle politiche industriali per il Sud". Questa svolta, rimarca Bernava, va ricercata "con lo stesso pragmatismo che Fim e Cisl nazionale hanno mostrato nella tutela del sito campano". Il documento conclusivo dell'esecutivo invoca per Termini "senso di responsabilità e solidarietà" e "ritiene indispensabile un'azione unitaria di tutto il sindacato, capace di costruire alleanze sociali e istituzionali su obiettivi e proposte concrete". "Il nostro obiettivo - precisano i metalmeccanici Cisl - è far diventare Termini Imerese un'area industriale vantaggiosa per l'attrazione di nuovi investimenti".

A Pomigliano la Fiom ribadisce il suo no all'accordo con la Fiat nell'assemblea congiunta con i vertici regionali della Cgil, e nelle stesse ore l'amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco (Napoli) fa affiggere manifesti in cui invita i lavoratori a votare "sì" al referendum di domani.

Quelle che precedono il referendum sono ore frenetiche, che coin-



volgono, oltre ai 5mila operai dello stabilimento e ai 15mila dell'indotto, i sindacati fermi sulle proprie posizioni, e anche politici, mondo della Chiesa e cittadini, tutti intenti a discutere del 'sì e del 'no all'accordo per il futuro del Giambattista Vico.

La Cgil, da parte sua, «riconferma l'invito ad andare a votare, il rispetto della libertà di coscienza e anche l'opportunità di votare sì». Una scelta non condivisa dalla Fiom che, invece, preferisce non dare indicazioni di voto in quanto, ha spiegato lo stesso segretario nazionale Maurizio Landini, nel corso dell'assemblea a Napoli, «il referendum è illegittimo e quindi non possiamo avallarlo con un'indicazione al voto». La scelta della Fiom, però, è anche quella di invitare i lavoratori ad andare a votare, ha sottolineato Landini, per paura «di schedature ed eventuali ritorsioni ai danni dei lavoratori».

L'intesa, viene ricordato, potrebbe fare da apripista per altre aziende: «L'accordo della Fiat sta già facendo scuola - spiegano dalla Fiom - in quanto anche l'Indesit, che sta discutendo per il contratto aziendale, ha proposto una deroga al contratto».

I Costituzionalisti Luciani e Capotosti: lesa il diritto di sciopero

«Dubbi molto seri» e «forti perplessità» sulla legittimità di alcuni punti del piano Fiat per lo stabilimento di Pomigliano vengono espressi da due noti costituzionalisti. Massimo Luciani, docente di diritto costituzionale all'Università di Roma La Sapienza, e Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Consulta, ravvisano la lesione di un diritto tutelato dalla Costituzione innanzitutto nella punibilità del lavoratore che proclama sciopero se l'azienda ha comandato lo straordinario per esigenze di avviamento, recuperi produttivi e punte di mercato. «Il diritto allo sciopero non è derogabile: la Costituzione lo prevede per assicurare la tutela alla parte più debole nel rapporto di lavoro. È un diritto che non è nella disponibilità di colui che ne è titolare e dunque - sottolinea Luciani - non può far parte di una pattuizione. Su questo punto ci sono dubbi molto seri di costituzionalità, seppure nel mondo del diritto la certezza non si ha se non in presenza

della pronuncia di un giudice».

Ma a nutrire perplessità sullo stesso punto è anche l'ex presidente della Corte Costituzionale: «Così facendo si fa dipendere da un contratto aziendale la limitazione di un diritto sancito dall'art.40 della Costituzione - dice Capotosti -. È vero che per i pubblici servizi esistono limitazioni al diritto di sciopero (ad esempio per fasce orarie), ma queste avvengono in forza di una legge 'ad hoc' e non sulla base di un contratto aziendale». Il fatto poi si vada verso un accordo separato, senza la firma della Fiom, ciò non significa che l'accordo sia valido nella parte che limita il diritto di sciopero: «Ancorché il contratto aziendale sia stato sottoscritto dalle altre sigle sindacali - spiega il prof. Luciani - la clausola sullo sciopero è da intendersi come nulla, perché si è in presenza di un diritto riconosciuto dalla Costituzione».

Appunti di un giurista su Pomigliano

Pietro Ichino

Le due clausole dell'accordo che la Fiom-Cgil denuncia come contrarie alla legge, e per alcuni aspetti anche alla Costituzione, sono queste: una in materia di malattia, che esclude il pagamento della retribuzione per le giornate di astensione dal lavoro in cui si verificano aumenti anomali dei tassi di assenza in corrispondenza con eventi esterni di natura diversa da epidemie (per esempio: la partita di calcio giocata al mercoledì); l'altra in materia di sciopero, che vieta la proclamazione di – e la partecipazione dei singoli lavoratori a – scioperi volti a “rendere inesigibile” l'attuazione dell'accordo stesso (per esempio: uno sciopero dello straordinario, che renda inesigibili le 80 ore annue di “straordinario obbligatorio” previsto in funzione della variabilità delle esigenze produttive).

A me sembra che possano esserci altri motivi di ragionevole rifiuto dell'accordo, come la pesantezza dei ritmi di lavoro o i turni notturni, ma che le clausole sui tassi anomali di assenze e la clausola di tregua sindacale siano, invece, non soltanto pienamente legittime, ma anche molto sensate, sia dal punto di vista dell'interesse dell'impresa, sia da quello dell'interesse dei lavoratori.

Retribuzione in caso di malattia

Sulla materia del trattamento economico del lavoratore assente per malattia, a carico del datore di lavoro, la sola norma legislativa generale oggi in vigore è l'articolo 2110 del Codice civile, che attribuisce alla contrattazione collettiva il compito di stabilire entità e limiti della retribuzione dovuta all'infermo. Fino ai rinnovi contrattuali del 1972, quasi tutti i contratti collettivi prevedevano che il trattamento retributivo decorresse dal quarto giorno di assenza: i primi tre giorni – detti “di carenza” – costituivano dunque un periodo di franchigia, nel quale il lavoratore non era retribuito. Dal 1972 quasi tutti i contratti collettivi hanno previsto invece la retribuzione anche per i primi tre giorni; ma in numerose occasioni si sono registrate disposizioni collettive che, al fine di incentivare la riduzione delle assenze per malattia, hanno limitato il relativo trattamento, istituendo dei “premi di presenza”, oppure voci retributive escluse dal trattamento stesso.

In questo ampio spazio che la legge attribuisce alla contrattazione collettiva rientra sicuramente anche la possibile reintroduzione di uno o più giorni “di carenza”, collegati o no a determinate circostanze oggettive. E' quanto dispone la clausola n. 8 dell'accordo, che prevede il non pagamento della retribuzione nel caso in cui si verificano dei tassi anomali di assenza dal lavoro “in occasione di particolari eventi non riconducibili a forme epidemiologiche”. La disposizione è strutturata in funzione di contrasto a forme di assenteismo abusivo che si sono registrate con notevole frequenza, in occasione della trasmissione televisiva di importanti partite di calcio, oppure della proclamazione di scioperi.

Tutti i numerosi giuslavoristi con cui ho avuto occasione di discutere in questi giorni concordano sul punto che questa disposizione non contrasta con alcuna disposizione di legge. Certo, essa configura una deroga – seppur marginale – rispetto al contratto collettivo nazionale per il settore metalmeccanico, il quale non prevede eccezioni al pagamento dell'intera retribuzione nei primi tre giorni di malattia. Ma è pacifico in giurisprudenza e in dottrina che il contratto collettivo nazionale può essere validamente derogato da un contratto aziendale. Il problema riguarda soltanto il campo

di applicazione di quest'ultimo: l'applicazione è estesa a tutti i dipendenti dell'azienda soltanto se esso è stipulato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale stesso (ed è questo il motivo per cui la Fiat chiede che l'accordo aziendale sia firmato, appunto, da tutte).

La clausola di responsabilità

La disposizione n. 13 della bozza, denominata “clausola di responsabilità”, commina la decadenza dai diritti previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro per l'organizzazione sindacale firmataria dell'accordo aziendale che proclami uno sciopero (o altra forma di agitazione) volto a “rendere inesigibili” le condizioni di lavoro previste nell'accordo stesso. Si tratta, in sostanza, di un patto di tregua sindacale, che è oggi considerato pacificamente valido e vincolante per il sindacato che lo stipula. La Fiom-Cgil contesta tuttavia la parte della disposizione che qualifica come illegittimo anche il comportamento dei singoli lavoratori i quali aderiscano a uno sciopero (o altra forma di agitazione) proclamato in violazione del patto di tregua. A me sembra che, se la proclamazione dello sciopero è illegittima per violazione di un patto di tregua validamente sottoscritto dal sindacato proclamante, debba considerarsi illegittima anche l'adesione del lavoratore a quello sciopero: mi sembra pertanto che anche quest'ultima parte della disposizione proposta debba considerarsi pienamente valida.

Osservo, peraltro, che la pretesa inefficacia della clausola di tregua nei confronti dei singoli lavoratori priverebbe i lavoratori stessi e il sindacato che li rappresenta della principale “moneta di scambio” di cui essi dispongono al tavolo delle trattative. Non è un caso che in nessun altro ordinamento europeo si applichi una regola che esenti i singoli lavoratori da responsabilità per



Lo sviluppo delle regioni meridionali italiane passa dall'attrazione degli investimenti globali

l'adesione a uno sciopero illegittimo.

La tesi contraria – sostenuta da una parte dei giuslavoristi italiani ma priva di qualsiasi fondamento testuale nella legge vigente – secondo cui il diritto di sciopero costituirebbe una prerogativa del singolo lavoratore, di cui il sindacato non potrebbe disporre con il patto di tregua, è smentita dalla legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali (L. n. 146/1990), dove si attribuisce alle organizzazioni sindacali il potere di negoziare i codici di regolamentazione settore per settore, con effetti direttamente vincolanti anche per i singoli lavoratori. Quella tesi è comunque funzionale a un modello di relazioni industriali – quello della cosiddetta “conflittualità permanente” – che in Italia sopravvive, a dispetto di quella legge, nel solo settore dei trasporti, ma è ormai quasi completamente superato in tutti i settori manifatturieri.

La priorità? Attrarre gli investimenti

Lo scenario in cui questo dibattito si colloca è quello di un'Italia affamata di investimenti, indispensabili per tornare a crescere; e penultima in Europa (davanti alla sola Grecia) per capacità di attrarli: vedi la tabella che segue. Questa “fame” è fortemente accentuata nel Mezzogiorno, dove il bisogno di crescita economica è assai maggiore che nel resto del Paese e le condizioni del mercato del lavoro assai peggiori.

L'Italia ha un solo modo per ricominciare a crescere e per tirar fuori le proprie regioni meridionali dal sottosviluppo che le caratterizza: riuscire a ingaggiare il meglio dell'imprenditoria mondiale e a intercettare gli investimenti nel mercato globale dei capitali in misura molto superiore all'attuale. Per questo non occorrono soltanto amministrazioni pubbliche più efficienti, infrastrutture meno difettose e servizi alle imprese meno cari, ma occorre anche un sistema di relazioni industriali nel quale i patti di tregua garantiscono la tregua



per davvero, come tutto il resto d'Europa; e sindacati disposti a negoziare con gli imprenditori le misure (legittime) idonee a contrastare efficacemente abusi radicati come quello del “mettersi in malattia” per assistere alla partita.

Per questo la vicenda di Pomigliano è di importanza cruciale per tutto il Paese: basti pensare a quale messaggio verrebbe dato alle imprese multinazionali di tutto il mondo, se la vicenda dovesse concludersi con il rigetto, da parte del nostro sistema di relazioni industriali, di un investimento di 700 milioni motivato con l'intangibilità della prassi della conflittualità permanente e con il rifiuto di disposizioni – in sé legittime e del tutto ragionevoli – volte a contrastare l'assenteismo abusivo.

(lavoce.info)

Flussi di investimenti esteri nei principali paesi europei

Nazione	2004	2005	2006	2007	2008	2004-08
Estonia	8,12	21,11	10,76	12,86	8,33	61,18
Lituania	4,63	4,45	8,35	8,27	4,47	30,17
Slovacchia	7,21	5,12	8,52	4,42	3,66	28,93
Repubblica Ceca	4,55	9,3	3,82	6,07	4,99	28,73
Regno Unito	2,58	7,84	6,52	6,63	3,66	27,23
Ungheria	4,41	6,97	6,67	4,41	4,21	26,67
Olanda	0,75	7,55	1,11	15,45	-0,41	24,45
Lituania	3,43	4,01	6,18	5,26	3,89	22,77
Francia	1,58	3,97	3,47	6,2	4,16	19,38
Spagna	2,37	2,21	3	1,96	4,09	13,63
Portogallo	1,08	2,12	5,6	1,37	1,45	11,62
Finlandia	1,49	2,43	3,65	5,05	-1,55	11,07
Germania	1,33	1,7	1,96	1,7	0,68	7,37
Italia	0,97	1,13	2,12	1,92	0,75	6,89
Grecia	0,91	0,25	2	0,61	1,43	5,2
Fonte: UNCTAD	FDI Stat					
Unità di misura:	% del PIL					

Le imprese parlano sempre più straniero

Più di 13 mila i commercianti extracomunitari

Nonostante la crisi, le imprese guidate da immigrati tengono duro e vanno avanti e Palermo si conferma la città dove si registra il più alto numero di aziende che parla straniero. In Sicilia esiste infatti un esercito, composto da oltre 13.400 piccoli imprenditori extracomunitari, titolari di aziende individuali che, al 30 giugno scorso, risultavano iscritti ai registri delle Camere di commercio dell'Isola. Un numero che equivale al 4,29% del totale delle imprese di questo tipo, in valore assoluto 312.895 esercizi commerciali che fanno parte del nostro tessuto produttivo. Il segno che anche il nostro mercato comincia a internazionalizzarsi dall'interno e che sempre più stranieri hanno voglia di radicarsi nella nostra società con un lavoro stabile, autonomo e svincolato da ogni forma di assistenzialismo.

A scattare la fotografia del variegato mondo dell'imprenditoria non Ue è Movimprese, che conduce la rilevazione trimestrale per conto di Unioncamere grazie ai dati Infocamere, la società consortile di informatica delle Camere di commercio. Dall'indagine emerge che in Sicilia, da aprile a giugno, le imprese condotte da immigrati sono aumentate dello 0,19% rispetto al trimestre precedente. Un dato che risulta in controtendenza con la crisi dei mercati e che segna la volontà di resistere rappresentata da molti immigrati. «Segno che - commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, - gli imprenditori extracomunitari riescono a mantenere una certa dinamicità nonostante le difficoltà economiche del momento. Ciò dimostra che anche gli immigrati, che in maniera onesta approdano nella nostra terra per crearsi una vita, possono contribuire allo sviluppo dell'Isola. Una risorsa che va supportata e valorizzata».

«Nell'ultimo trimestre - dice il segretario generale di Unioncamere Sicilia, Alessandro Alfano, snocciolando qualche dato, - la presenza di imprenditori non Ue nell'Isola è cresciuta leggermente di più della media nazionale: +0,19% contro lo 0,08% registrato in Italia».

A livello territoriale, in Sicilia la provincia più rappresentativa di imprese di immigrati è Palermo: 3.460 imprenditori non Ue su



60.885, pari al 5,68% del totale. Segue Messina con una presenza del 5,26% (2.058 aziende con titolare extracomunitario su 39.139) e Ragusa con 4,86% (1.104 su 22.735). Per numero di imprese, invece, dopo Palermo si classifica Catania: 2.477 aziende non Ue con un peso sul totale pari al 3,67% (in tutto 67.443 imprese individuali attive).

Secondo la rilevazione di Unioncamere nazionale, le attività più gettonate dagli imprenditori immigrati sono senza dubbio quelle del commercio, seguite dalle costruzioni e dal manifatturiero. I principali paesi di provenienza sono Marocco, Cina, Albania, Senegal, Tunisia ed Egitto.

Gi.Ci.

A Palermo, con 3.460, il record siciliano di imprese extra Ue

Provincia	Imprese con titolare non Ue	Totale imprese individuali	% non Ue sul totale
Palermo	3.460	60.885	5.68 %
Messina	2.058	39.139	5.26 %
Ragusa	1.104	22.735	4.86 %
Caltanissetta	786	18.358	4.28 %
Agrigento	1.372	32.613	4.21 %
Catania	2.477	67.443	3.67 %
Siracusa	856	23.722	3.61 %
Trapani	1.110	35.506	3.13 %
Enna	187	12.494	1.50 %
Sicilia	13.410	312.895	4.29 %

Ministero della Pubblica "D" Istruzione Gli universitari contro la riforma Gelmini

Francesca Scaglione

Una protesta contro la riforma Gelmini, per dire no ai tagli che influenzeranno l'offerta formativa universitaria per l'anno accademico 2010-2011. Queste le motivazioni che hanno spinto un centinaio di studenti del coordinamento delle facoltà e dell'Accademia di Belle arti di Palermo, non soltanto a scendere in piazza ma scegliere come gesto estremo l'occupazione di Palazzo Steri, sede del rettorato dell'ateneo palermitano. Per due giorni, in concomitanza con l'occupazione, gli studenti hanno organizzato diversi incontri tra cui un'assemblea delle università meridionali con interventi da Catania, Bari, Cosenza, Napoli.

I tagli del Ministero della Pubblica Istruzione, impedirebbero di avviare i corsi di laurea triennale e specialistica per la mancanza di fondi adeguati necessari e per la mancanza del personale docente. Al centro della protesta dunque rimane, un'università incapace di offrire un'offerta formativa adeguata e che continua a colpire gli studenti, diminuendo i servizi ed aumentando le tasse. A rischiare la chiusura, secondo le stime del Coordinamento, sarebbe circa il 50 per cento dei corsi di laurea. Situazione questa, che rischia di mettere in ginocchio l'università pubblica statale e che spinge studenti e docenti a ribellarsi con forza all'assetto privatistico che è previsto dalla riforma in discussione in Parlamento. La riforma, così come strutturata, rischia di minare la sopravvivenza stessa dell'università tagliando risorse che tolgono autonomia e spazi di crescita culturale libera e democratica.

Le manifestazioni protesta non si sono però fermate a Palermo. In tutta la Sicilia infatti, il mondo dell'università è in subbuglio con in testa oltre al capoluogo, Catania, Ragusa e Messina. E proprio nella città dello stretto un centinaio, tra docenti e dipendenti dell'università, hanno occupato simbolicamente il rettorato dell'Ateneo per manifestare il loro dissenso contro il ddl del ministro Gelmini, appoggiati dal rettore Francesco Tomasello, che ha portato il suo



saluto ai lavoratori dicendo di essere accanto a loro in questa protesta.

Se è vero che l'università italiana ha sicuramente bisogno di riforme e miglioramenti, questo non può avvenire tagliando i fondi, mortificando la professionalità di tante figure come quelle dei ricercatori che verrebbero penalizzati. Anche sul capo di questi ultimi pende la scure della nuova riforma dell'università. In particolare al centro della bagarre c'è il previsto blocco degli stipendi fino al 2014, anno a partire dal quale gli scatti retributivi diventeranno triennali e non più biennali, l'interruzione della progressione di carriera.

Nel Ddl in pratica sparisce la figura del ricercatore strutturato e viene regolata la sola attività dei precari. In questo modo chi è in ruolo rimane bloccato, non potrà infatti aspirare a far carriera e a diventare docente e dall'altro lato i ricercatori precari, potranno essere assunti con contratto a tempo determinato della durata massima di tre anni, rinnovabile una sola volta e al termine di questo periodo di 6 anni complessivi, l'università sarà nella condizione di decidere se assumerli a tempo indeterminato o mandarli a casa, ipotesi più che plausibile quest'ultima, a causa della riduzione sempre crescente dei fondi destinati alla ricerca.

Alla protesta dei ricercatori si sono aggiunti in segno di solidarietà già 1600 docenti ordinari che hanno firmato una lettera dove dichiarano il pieno appoggio all'azione dei ricercatori a tempo indeterminato, che chiedono solo riconoscimento del ruolo fondamentale da essi svolto nell'Università. I docenti dichiarano altresì lo stato di agitazione e la totale adesione alle forme di protesta che verranno via via proposte dalle organizzazioni di rappresentanza oltre all'indisponibilità a ricoprire i corsi lasciati scoperti dai ricercatori stessi.

Si annuncia un'estate calda, iniziata con il mondo dell'università e della scuola ha già effettuato gli scrutini più difficili, che pare vedano tutti d'accordo nel bocciare il Ministro Gelmini e la sua riforma.

Sit-in anche al Liceo Finocchiaro Aprile

Una trentina di docenti del Liceo SocioPsicoPedagogico "Finocchiaro Aprile" di Palermo, hanno attuato nei giorni scorsi un sit-in nei pressi della loro scuola. Tutti gli scrutini sono saltati a causa dello sciopero, indetto dai Cobas Scuola, a cui hanno aderito numerosi lavoratori.

Dopo il sit-in davanti all'ITC Pareto di Palermo, si è replicato in via Principe di Paternò all'incrocio con via Sciuti e all'incrocio con via Zappalà.

I manifestanti hanno distribuito volantini ai passanti, hanno scandito slogan e issato cartelli, che riflettevano i contenuti dello sciopero e delle iniziative di lotta di questo periodo: opposizione alla controriforma della scuola, rifiuto dei tagli del personale scolastico, opposizione alla manovra finanziaria che toglie ai lavoratori della scuola 3-4.000 euro l'anno.

Maturità, 8 studenti su 10 si preparano da soli

Tra scongiuri e trucchetti vincono i "pizzini"

Da soli, nella propria stanzetta, in compagnia di libri, appunti e del pc: è così che la maggior parte dei maturandi si sta preparando all'esame. È più gradito, quindi, lo studio individuale rispetto a quello in gruppo. La scelta - rivela un sondaggio di Skuola.net - è sposata dall'86,4% dei maturandi.

Ovviamente, sostengono gli esperti, studiare da soli è una tappa fondamentale ma lo studio collettivo è utile per confrontarsi; ripetere insieme ad amici permette di verificare l'effettivo livello di conoscenze, la possibilità di colmare alcune lacune e, soprattutto, di acquistare fiducia in se stessi. Lo studio di gruppo è anche un ottimo ansiolitico importante: condividere una paura allenta lo stress e facilita la concentrazione.

In vista dell'impegnativo esame, i maturandi non disdegnano gli 'aiutini'. E nonostante l'era tecnologica, si guarda all'indietro: per i trucchetti salva-esame, piccoli sostegni che tengono più che altro a bada l'ansia, si punta alle tradizionali tecniche di copiatura come bigliettini scritti a mano o, meglio, fotocopie miniturizzate. 'Pizzini preziosi quindi, scelti dai tre quarti dei maturandi - sostiene un altro sondaggio di Skuola.net - che fra pochi giorni si cimenteranno nelle prove scritte. Appena un quarto degli studenti invece opterà per strumenti high-tech come l'orologio con display attrezzato ad hoc o la penna laser.

Sempre in voga anche il classico rotolino: strisce lunghe più o meno un metro dove scrivere le principali regole o passi di brani potenzialmente utili. E poi non manca chi preferisce stampare su una gomma o sulla suola delle scarpe.

Per gli aiuti all'esame di maturità ricevono scarso appeal amuleti, santini e fioretti. Sempre secondo Skuola.net, pochi gli studenti che credono ai riti scaramantici. Per superare l'esame, la maggioranza, 6 su 10, punta sulle proprie capacità e quindi sullo studio. Appena il 14% dei maturandi crede che tenere con sé oggetti por-



tafortuna, come cornetti, zampe di coniglio e quadrifogli, possa influenzare il buon andamento dell'esame. Al limite portano con sé un pupazzetto, ma solo per una sicurezza psicologica in più, non perché in realtà ci credano veramente.

Il 24,3% fa appello alla benevolenza di un Santo o inizierà a recitare assiduamente preghiere tra un ripasso e l'altro. Al bando, invece, i fioretti: neanche l'1% sceglierà la carta del «sacrificio in cambio di».

Anche la forma fisica ha il suo ruolo alla maturità.

Professori ed esperti dispensano consigli su diete ideali (alimentazione leggera ed energetica) e sugli esercizi fisici (controllare la tensione muscolare e respirare profondamente).

Soprattutto, l'invito è uno: pensare positivo, evitare la paura affrontando la prova con coraggio e curiosità.

Sul web imperversa il tototraccia: si punta su Pascoli e privacy

Alla vigilia dall'ora X gli studenti sono in piena ricerca del Tototraccia sugli argomenti che saranno proposti per il tema di italiano. Skuola.net, uno dei portali studenteschi, rivendicando il «successo» del 2009 («abbiamo azzeccato ben tre delle sette tracce: Svevo, Social network e Caduta del muro») si cimenta pure quest'anno con i pronostici, ma mette in guardia i candidati: il fattore «fortuna» resta sempre quello predominante. In pole position Skuola.net piazza Pascoli. Sebbene infatti sia nato nel 1855, la sua poetica - osserva - lo rende più vicino agli autori del ventesimo secolo che si sono alternati con Dante per quanto riguarda le analisi del testo proposte negli ultimi 10 anni. Da seguire con attenzione comunque anche Pirandello e Saba, che sono stati proposti qualche anno fa per la prima volta e che quindi potrebbero tornare. E tanto per stare tranquilli il sito consiglia anche di non trascurare Dante: negli ultimi cinque anni è stato proposto ben due volte, ma come recita l'adagio popolare 'non c'è

due senza trè. Pescando nell'attualità, una tematica di grande presa sulla quale puntare, a sentire i professori, è quella della Privacy. Altri due temi forti sono l'ecologia e povertà ed emarginazione sociale: il 2010 è infatti l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale ma anche l'Anno internazionale della Biodiversità

Anniversari e ricorrenze non vanno mai persi di vista. E considerando le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, una traccia su questo tema potrebbe essere proposta di nuovo. Quella dello scorso anno conteneva un riferimento allo storico anniversario, ma in realtà - si fa notare - chiedeva di analizzare le fasi storiche del nostro paese e relative forme di governo. E dunque quest'anno la proposta del ministero dell'Istruzione potrebbe essere più mirata. Del resto già nel 2008 e nel 2009, per due anni consecutivi, fu proposto un tema sulla Costituzione di cui ricorrevano i 60 anni.



Caltanissetta e il suo virus

Pasquale Petix

Poco tempo dopo il suo arrivo, come nuovo Vescovo della diocesi di Caltanissetta, Mons. Mario Russotto, in una intervista rilasciata a La Sicilia, spiega di avere "scoperto" un "virus" tra la gente di queste contrade.

Un «*peccato, un vizio atavico che non si sa se verrà mai sconfitto. Lo chiamo immobilismo genetico dei nisseni. Voglio dire che manca la creatività lavorativa, la fantasia imprenditoriale, la voglia di inventarsi un futuro. Certo, mancano le basi, le condizioni necessarie: perché è inutile parlare di sviluppo se non esistono nemmeno i collegamenti stradali. E se, soprattutto, da più parti, si continua a fare la guerra gli uni contro gli altri*».

Una riflessione cruda e stimolante che intendo riprendere facendo però osservare, con estrema umiltà, che questo "virus dell'immobilismo" non ha natura biologica, ma culturale.

E' la sostanza del modo di pensare e di percepirsi che va cambiato. La comunità nissena non si sente protagonista della propria vita e pertanto continua a selezionare un ceto politico che accetta a piene mani la delega e la trasforma abilmente in un'unica ambizione: quella di perpetuarsi nell'occupazione di tutti gli scranni possibili e immaginabili per difendere gli interessi del clan e dei clientes. Politica sostanzialmente da anni monopolizzata dai cavalieri locali dell'apocalisse (Cardinale, Maira, Pagano e Speziale) e dai loro adepti. La provincia nissena esprime una comunità insicura, che non riesce a separarsi da quell'insieme di orientamenti di valore tradizionali (individualismo, familismo, scetticismo, rivalità esasperata, anomia). La società nissena non sa avviarsi con passo certo lungo il sentiero dell'esplorazione e della conquista di comportamenti innovativi, autonomi e capaci di strutturare una nuova identità culturale stabilmente insediata su tratti valoriali strategicamente universalistici.

A bloccare il sistema sociale ed economico vi è ancora un' irrisolta questione psico-antropologica. A distanza di tre decenni permane l'impatto culturale che trova origine nella incapacità di elaborare il lutto derivante dalla morte delle miniere di sali potassici, dall'esaurimento del ruolo propulsivo del polo petrolchimico di Gela, dalla crisi dello stato assistenziale/clientelare, che per altro avevano prodotto solo una pseudo-industrializzazione senza sviluppo. Mettendo assieme i dati che provengono dall'ISTAT, dall'Istituto Tagliacarne e dal Sole 24 Ore, emergono con chiarezza fragilità e freni del sistema. Nel 2009 la crisi si è manifestata nella sua forma più acuta. La congiuntura economica globale ha colpito una provincia che soffre di squilibri economici e sociali piuttosto seri, come un tasso di disoccupazione altissimo, più del doppio della media nazionale: il 13,2% per gli uomini, contro l'11,9% della media siciliana e il 5,5% nazionale. Anche il tasso di disoccupazione femminile raggiunge livelli drammatici: il 17% di Caltanissetta contro il 17,3% della regione e contro l'8,5% della media italiana. Questi numeri pongono Caltanissetta al 6° posto nella graduatoria nazionale per tasso di disoccupazione. Caltanissetta è tra le ultime province in Italia per domanda turistica: l'indice di internazionalizzazione turistica è del 10,9%, per l'Italia è del 44,6%. Guardando meglio dentro la struttura socio-economica risulta che le risorse di rilievo per l'economia provinciale restano da un lato l'agricoltura (31,9% del totale delle imprese a fronte del 20,4 nazionale) e dall'altro il commercio che costituisce circa il 31% del-

l'imprenditoria locale (secondo valore regionale e 22° nazionale). Minoritario appare il peso dell'artigianato con una quota pari al 19,1%. La realtà produttiva della provincia - con circa 22.500 imprese (73esima in Italia per densità imprenditoriale con 8,2 imprese ogni 100 abitanti) - è caratterizzata dalla piccola dimensione aziendale. La situazione del mercato del lavoro nisseno mostra, dopo un periodo coincidente con la fine degli anni 90, in cui si è assistito ad un buon recupero occupazionale, una brusca frenata. I più colpiti, manco a dirlo, sono i giovani. La popolazione nissena è più giovane rispetto alla media italiana: la percentuale di soggetti di età inferiore ai 14 anni è pari al 19,2%, mentre gli anziani assorbono una quota prossima al 16%. Q

Questa situazione ha avuto conseguenze sul piano delle scelte di vita: l'emigrazione, che negli anni sessanta aveva addirittura prodotto una cospicua diminuzione del numero di individui in età lavorativa, oggi risulta in netta ripresa. I più colpiti sono i comuni più interni, quelli del c.d. Vallone tanto caro a Elio Vittorini, che stanno letteralmente evaporando. Da anni i rapporti

SVIMEZ sottolineano che la provincia di Caltanissetta presenta gravi carenze infrastrutturali e che rimangono del tutto deficitarie le pre-condizioni dello sviluppo economico. La cronica carenza d'acqua, la fragilità del sistema viario, l'insufficiente erogazione d'energia elettrica sono tutte cause che impediscono la crescita. A tutto questo si aggiunge il fallimento del progetto Università. Quasi tutti i corsi di laurea attivati tra il 1999 e il 2001, sia dal consorzio universitario, sia dalla LUMSA, dopo circa dieci anni di attività, sono stati chiusi o sono sul procinto di esserlo. Resta in piedi il consorzio universitario e non si capisce se

La città nissena è colpita da un "virus dell'immobilismo" che non ha natura biologica, ma culturale. E' la sostanza del modo di pensare e di percepirsi che va cambiato

come lapide o fonte di gettoni di presenza.

E che dire della soffocante presenza mafiosa? La cronaca giudiziaria, a partire dal 1992, l'anno dell'Operazione Leopard che produsse il primo grande processo alla mafia nissena, ha fatto emergere un' inquietante contiguità mafia/politica/affari/impresa tanto da culminare nella condanna per concorso in associazione mafiosa del presidente della Confindustria nissena, l'ing. Pietro di Vincenzo, potente costruttore che poteva contare su importanti amicizie politiche. La nota positiva, su questo fronte, è rappresentata dal cambio di passo che Antonello Montante e Marco Venturi, conquistato il vertice dell'associazione imprenditoriale, hanno voluto imprimere alla lotta contro "l'economia collusa". La Confindustria locale, nonostante le intimidazioni, intende applicare il nuovo codice etico che prevede l'estromissione degli imprenditori che pagano il pizzo. Così come va segnalato il coraggio di Renzo Caponetti, presidente dell'associazione antiracket "G. Giordano", che ha convinto oltre 100 imprenditori gelesi a difendersi dalla mafia schierandosi con lo Stato. Ed è chiaro che queste note di speranza esistono grazie anche all'azione incisiva della Procura della Repubblica-Dda nissena - diretta da Sergio Lari - ed alla capacità delle forze dell'ordine di stare vicino a quegli imprenditori che coniugando legalità e sviluppo stanno testimoniando una forte presa di coscienza che appare l'unico vero antidoto contro il virus dell'immobilismo.

Aumenta il disagio in carcere, boom di suicidi Emigrati sociali la maggior parte dei detenuti

Negli ultimi dieci anni (2000-2009) i detenuti suicidi nelle carceri italiane sono stati 568, contro i 100 nel decennio 1960-69, con una popolazione detenuta che era circa la metà dell'attuale: in termini percentuali, la frequenza dei suicidi è quindi aumentata del 300%. Lo rileva il Centro studi di Ristretti orizzonti, in un confronto statistico tra l'Italia, i Paesi europei e gli Usa, realizzato elaborando i dati forniti dal ministero della Giustizia, dal Consiglio d'Europa e dallo U.S. Department of Justice.

I motivi di questo aumento, sottolinea Ristretti orizzonti, sono diversi: 40 anni fa i detenuti erano prevalentemente criminali professionisti, mentre oggi buona parte della popolazione detenuta è costituita da persone provenienti dall'emarginazione sociale, spesso fragili psichicamente e privi delle risorse caratteriali necessarie per sopravvivere al carcere. In ambito europeo, prendendo in considerazione i dati del periodo 2005-2007, risulta una media annua di 9,4 suicidi ogni 10.000 detenuti, tra i presenti in tutte le carceri del continente. Confrontando invece i tassi di suicidio nelle popolazioni detenute dei singoli Paesi il valore mediano risulta di 7,4 suicidi l'anno ogni 10.000 persone.

Negli Stati Uniti fino a 30 anni fa il tasso di suicidio tra i detenuti era simile a quello che si registra oggi in Europa. Ma dopo l'istituzione, nel 1988, di un Ufficio «ad hoc» per la prevenzione dei suicidi in carcere, con uno staff di 500 persone incaricate della formazione del personale penitenziario, in 25 anni i suicidi si sono ridotti del 70%, rimanendo poi su livelli pari a circa un terzo di quelli italiani ed europei. In Italia, nel triennio 2005 - 2007, il tasso di suicidio è stato pari a 10 casi ogni 10.000 detenuti; nel 2009 è salito a 11,2 e per l'anno in corso finora si mantiene sullo stesso livello.

In alcuni Paesi, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, che hanno un numero di detenuti paragonabile a quello dell'Italia, avvengono in media più suicidi rispetto a quelli che si registrano nelle nostre carceri. Tuttavia, sottolinea Ristretti Orizzonti, per un confronto efficace tra i dati dei vari Paesi bisogna prendere in considerazione anche la frequenza dei suicidi nella popolazione libera, perchè ogni sistema carcerario va contestualizzato nella comunità di riferimento. Lo ha fatto l'Istituto Nazionale francese di Studi Demografici (Ined), con la ricerca «Suicide en prison: la France comparée à ses voisins européens», pubblicata a dicembre 2009. L'Ined ha considerato la frequenza di suicidi tra i cittadini liberi, maschi, di età compresa tra 15 a 49 (cioè con caratteristiche simili a quelle della gran parte della popolazione detenuta) e ha calcolato lo «scarto» esistente con la frequenza dei suicidi in carcere.

L'Italia, tra i Paesi considerati, è quello in cui maggiore è lo scarto tra i suicidi nella popolazione libera e quelli che avvengono nella popolazione detenuta, con un rapporto da 1,2 a 9,9 (quindi in carcere i suicidi sono circa 9 volte più frequenti), mentre in Gran Bretagna sono 5 volte più frequenti, in Francia 3 volte più frequenti, in Germania e in Belgio 2 volte più frequenti e in Finlandia, addirit-

tura, il tasso di suicidio è lo stesso dentro e fuori dalle carceri. Dallo scarto esistente tra i suicidi dei detenuti e quelli della popolazione libera è possibile definire un criterio di vivibilità di ogni sistema penitenziario.

L'Italia detiene il record del tasso di sovraffollamento penitenziario in Europa e, allo stesso tempo, presenta lo scarto maggiore tra suicidi dentro e fuori dal carcere. Ristretti Orizzonti ritiene quindi vi sia un rapporto tra affollamento delle celle, riduzione della vivibilità e elevato livello di suicidi. L'affollamento, infatti, comporta condizioni di vita peggiori: per mancanza di spazi di movimento, di intimità, di igiene e salute, quindi è tra le possibili ragioni della scelta di uccidersi.

Ma va anche detto che il 30% circa dei suicidi avviene mentre il detenuto è da solo, perchè in cella di isolamento o perchè i compagni sono usciti per l'ora d'aria. Dall'inizio dell'anno, nelle carceri italiane vi sono stati 23 suicidi accertati (per impiccagione) e 6 casi dubbi (morte per inalazione di gas). Nei 20 anni precedenti (1990-2009), i suicidi sono stati 1.027, con un caso su 3 avvenuto in cella d'isolamento. I tentati suicidi, in 20 anni, sono stati 14.840, con una frequenza media di 148 casi ogni 10.000 detenuti. Nello stesso periodo, gli atti di autolesionismo sono stati 98.342, con una frequenza media di 1.045 casi ogni 10.000 detenuti.

Dal 1990 ad oggi, rileva ancora Ristretti Orizzonti, nelle carceri italiane si è registrato in media ogni anno: 1 suicidio ogni 924 detenuti presenti; 1 suicidio ogni 283 detenuti in regime di 41-bis; 1 tentato suicidio ogni 70 detenuti; 1 atto di autolesionismo ogni 10 detenuti; 1 sciopero della fame ogni 11 detenuti; 1 rifiuto delle terapie mediche ogni 20 detenuti.



Il pomodoro europeo ha gli occhi a mandorla E' cinese il 10% della salsa prodotta in Italia

Dario Carnevale



Il prodotto principale della tavola italiana ha gli occhi a mandorla: salsa, pelati, polpa a pezzettoni, insomma il rosso del pomodoro è sempre più cinese che nostrano. Il trucco c'è ma, (all'apparenza) non si vede. L'etichetta d'origine, infatti, per legge non è obbligatoria, di conseguenza sulle confezioni di pomodoro conservato viene indicato solo il luogo di confezionamento (l'Italia), mentre è possibile omettere quello di produzione della materia prima (la Cina). Un'invasione silenziosa, che in Europa – secondo i dati forniti dalla Coldiretti – nel primo trimestre del 2010 ha visto sbarcare, rispetto al periodo precedente, il triplo (+ 174%) del concentrato di pomodoro cinese. 82 milioni sono, invece, i chili di pomodoro che l'anno scorso dalla Cina hanno oltrepassato i nostri confini, la maggior parte dei quali, naturalmente, smerciati col marchio "Made in Italy". Niente male per un paese che, iniziando la produzione di pomodoro nel 1990, si attesta al terzo posto, dietro a Stati Uniti e Unione Europea, nel bacino di produzione. E ancora nel 2009, il pomodoro conservato è risultato la prima voce delle importazioni agroalimentari italiane dall'impero del Dragone, rappresentando il 34% del totale: tre volte in più le esportazioni dell'Italia in Cina. «Ogni giorno in media – si legge nel dossier della Coldiretti – arrivano nei porti italiani oltre mille fusti di concentrato di pomodoro dalla Cina che finisce sulle tavole mondiali come con-

dimento tipico dei piatti Made in Italy. Il quantitativo che sbarca in Italia dalla Cina, corrisponde a circa il 10 per cento della produzione di pomodoro fresco destinato alla trasformazione realizzata in Italia che nel 2009 è stata pari a 5,73 miliardi di chili». La situazione non migliora in merito alla qualità, dalle analisi svolte sulle diverse salse si è appreso che il pomodoro è presente soltanto in tracce, buona parte dei prodotti contiene muffe che superano i limiti di legge previsti dalla legislazione sanitaria italiana, oltre che scarti vegetali di diversa natura, come bucce e semi di diversi ortaggi e frutti.

Considerando che il pomodoro si conferma il condimento maggiormente acquistato dagli italiani – si calcola che in un anno ogni famiglia compri, almeno, 31 kg di pomodori trasformati – a farne le spese sono tanto i consumatori quanto i produttori: gli uni e gli altri gabbati dalla legge sull'etichettatura. I consumatori acquistano con l'incognita di ritrovare il vero prodotto italiano; i produttori, invece, si ritrovano schiacciati da una vera e propria concorrenza sleale sui costi. A pagarne le conseguenze anche il settore industriale, in Italia sono più di ottomila gli imprenditori agricoli che coltivano qualcosa come 85.000 ettari, 178 le industrie di trasformazione che danno lavoro a 20.000 persone, con un valore della produzione superiore ai 2 miliardi di euro. La Coldiretti, inoltre, ha denunciato casi di clonazioni di marchi italiani attraverso «scatole contraffatte in tutto e per tutto uguali a quelle originali» (marchio commerciale, bandiera tricolore e scritte in italiano), prodotte in Cina e commercializzate sui mercati internazionali «con grave danno», data la loro bassa qualità, «per l'immagine del Made in Italy».

Protocollo sanitario specifico per il pomodoro concentrato cinese all'ingresso dei porti della comunità europea, dazio doganale aggiuntivo e, soprattutto, obbligo di indicare l'origine dei prodotti sono le principali richieste fatte dalla Coldiretti. Per Pino Gullo, presidente di Legacoop Agroalimentare Sicilia, «l'unica arma per difendere le nostre produzioni è quella di qualificare sia i prodotti tipici che i processi produttivi, per offrire garanzie al consumatore sia sulla qualità della produzione che sul prezzo al consumo». In attesa di una nuova normativa, «i consumatori – spiega il presidente di Fedagri-Confooperative, Maurizio Gardini – hanno un modo per difendersi: le confezioni con scritto "solo pomodoro italiano", infine, non fidarsi dei prezzi troppo bassi «quando un prodotto alimentare costa la metà degli altri – ricorda Gardini – diffidare è legittimo».

Giornata dell'adozione dei micetti presso l'Ediga di Boccadifalco

Si svolgerà domenica 4 luglio al gattile dell'Ediga, l'Ente per la difesa dei gatti, in via Pandolfini 3, a Boccadifalco, la "Giornata dell'adozione dei micetti". Un'iniziativa che consentirà, dalle 10.30 alle 16.30, di visitare la struttura, adottare anche a distanza i gattini presenti, partecipare alla mostra di beneficenza finalizzata alla raccolta di fondi per sostenere la vita del gattile gestito da Maria Narzisi, gustare un piccolo snack con aperitivo offerto per l'occasione.

Sarà presente anche un veterinario per fornire consigli utili a curare al meglio i nostri amici a quattro zampe. Per informazioni, si

può chiamare il cell. 338.1621663.

Chi, poi, vuole dare un aiuto concreto, magari sapendo che non potrà essere presente all'evento in questione, può fare una piccola donazione sul conto corrente postale n. 14556906, intestato all'Ediga, via Liguria 1, 90144 Palermo. Un gesto di amore nei confronti di questi gattini che, però, oltre al cibo e ai beni di prima necessità, hanno soprattutto bisogno di affetto, quindi di una famiglia che li sottragga alla vita triste di una struttura, come può essere un gattile.

G.S.

Istat, in Italia due milioni e 600 mila disabili Quasi la metà è costituita da ottantenni

Gilda Sciortino



Due milioni e 600mila, pari al 4,8 % della popolazione. Sono le persone con disabilità di sei e più anni, che nel 2004 vivevano in famiglia in Italia. A queste, se ne devono aggiungere altre 190mila (0,4% della popolazione) ricoverate in istituto. A riferircelo è l'Istat nel recente studio "La disabilità in Italia", dal quale emerge che sono soprattutto anziani i soggetti che nel nostro Paese vivono un problema di handicap. Quasi la metà di essi, praticamente un milione e 200mila, infatti, ha superato gli ottant'anni. Due disabili su tre (66,2 %), poi, sono donne: 1 milione e 700mila, cioè il 6,1 % della popolazione femminile. Tra gli uomini la percentuale è pari al 3,3 %, valore quasi dimezzato rispetto all'altro sesso. I tassi di disabilità di uomini e donne sono, inoltre, molto simili fino ai 54 anni di età, mentre a partire dai 55 è la situazione femminile a peggiorare sensibilmente.

Se andiamo a guardare la distribuzione geografica di chi vive problemi di questo genere, vediamo che la disabilità risulta più diffusa nell'Italia insulare (5,7 %) e nel Sud (5,2 %), mentre al Nord la percentuale di persone "diversamente abili" supera di poco il 4%. Diversi i livelli tra le varie regioni: andiamo da valori molto alti in Sicilia (6,1 %), Umbria (6,0 %), Molise e Basilicata (entrambe al 5,8 %), a decisamente più bassi a Bolzano (2,5 %) e Trento (2,9 %), in Lombardia (3,8%) e Valle d'Aosta (4,1 %). Per quanto ri-

guarda le donne del Mezzogiorno, la percentuale tocca il 7,3 % nelle Isole e il 6,6 % nel Sud, a fronte di una quota del 5,6 % e del 5,4 %, rispettivamente nel Nord ovest e nel Nord est.

Sicuramente difficile la situazione sul fronte occupazionale. E' il 3,5% degli italiani con handicap ad avere un lavoro, ma solo lo 0,9% lo cerca. Il 66%, poi, è fuori dal mercato perché in pensione (43,9%) o inabile (21,8%). Rispetto ai dati relativi alla popolazione italiana nel suo complesso, la percentuale degli occupati sale al 46,70%, di chi cerca un impiego al 5,56%, mentre quella di coloro che si sono ritirati scende al 18,77%. A occuparsi di una qualunque attività, infine, tra i disabili, sono in prevalenza gli uomini (6,82%), mentre il tasso di occupazione crolla all'1,82% per le donne. Ed erano 645.220, il 19,2% in più rispetto al 2002, le persone disabili iscritte, nel 2005, alle liste del collocamento mirato. Di queste, il 62,2% si è dichiarato disponibile a lavorare, toccando la massima percentuale nelle regioni del Nord-ovest (68%), seguite da quelle del Centro (68%). Ammonta a 30.894 milioni di euro quanto complessivamente erogato nel 2005 in Italia, ovvero il 2,17 % del Prodotto interno lordo. Il numero di prestazioni è stato pari a 6,1 milioni, l'importo medio annuo a 5.032 euro, variando dal minimo di 3.500 euro delle pensioni indennitarie ai 6.658 euro relativi a quelle d'invalidità. La quota maggiore, cioè il 44,8% del totale, è stata corrisposta in assegni d'invalidità e pensioni d'inabilità: 2,1 milioni di prestazioni, per un totale di 13.830 milioni di euro. Le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento nel 2005 hanno, invece, rappresentato il 37,4% del totale: 2,7 milioni di prestazioni, 11.565 milioni di euro in totale. La spesa complessiva relativa alle rendite per infortuni sul lavoro, infine, ammonta a 3.136 milioni di euro (10,2 %).

Sarebbe bello che chi già si è visto tirare un brutto scherzo dalla vita, per il semplice fatto di ritrovarsi su una carrozzina o avere difficoltà di deambulazione, almeno dalla società o dallo stesso Stato, al quale paga tasse anche abbastanza salate, si veda riconosciuti i più elementari diritti. Anche solo per riuscire a superare tutte le limitazioni imposte dalla condizione di salute, ma soprattutto dalle barriere - ovviamente quelle culturali, ambientali e principalmente mentali - , che si frappongono tra le persone con disabilità e il mondo del lavoro, della scuola, la società tutta.

"Le ruote magiche", l'arte del fumetto per esorcizzare la disabilità

Riflette sulla difficoltà di accettarsi, quando gli altri fanno di tutto per impedirtelo, la piccola Emi, protagonista del fumetto a puntate dal titolo "Le ruote magiche", pubblicato online dallo Studio Wish. Si tratta sostanzialmente di un manga che affronta il tema della disabilità, vista e vissuta "da dentro" con gli occhi di un'adolescente. Giapponese, per stile di narrazione e disegno, la storia a fumetti, quasi tutto italiano il team di autori che la realizza dagli studi di Pistoia, dove vive l'autrice, Ileni Schofield. Il progetto nasce dall'idea e dalla sceneggiatura di questa studentessa italo - inglese di appena sedici anni, costretta a convivere sin dalla nascita con la diplegia, una forma di paralisi che colpisce due parti simmetriche del corpo, per esempio gli arti inferiori, a causa di lesioni bilaterali della via nervosa motoria piramidale, indotte da processi patologici di diversa natura (disturbi vascolari, tumori o

traumi).

Da grande appassionata di manga e cartoons, Ileni ha deciso di raccontare in questa forma la sua disabilità. Senza mezzi termini o peli sulla lingua, parlando con coraggio, delicatezza e ironia di barriere architettoniche e sociali. Soprattutto quelle che sono difficili da rimuovere dalla testa delle persone con una visione della vita abbastanza ristretta.

"In tutto sono previste oltre 600 pagine - spiega - che pubblicheremo a puntate. Sul sito www.leruotemagiche.it ci sono già tre capitoli e speriamo di tenere una media di 16 nuove pagine al mese. Entreranno presto in scena diversi personaggi e ci sarà anche molto da ridere. E poi sarà proprio la "sedia a ruote" che avrà un ruolo importante nella storia".

G.S.

Sussidi economici alle famiglie con disabili

Nelle Isole vi accede solo una su cinque

Le famiglie con almeno una persona affetta da grave disabilità sono in prima posizione nella classifica di coloro che beneficiano di aiuti informali, pubblici e privati, seguite da quelle con una persona molto anziana e, solo successivamente, da chi ha bambini al di sotto dei 14 anni e madri occupate. I nuclei familiari che, in tutta Italia, fanno fronte alle difficoltà del vivere quotidiano solo sulla base della rete informale sono il 17% di coloro che hanno al loro interno disabili. Nelle Isole, invece, ciò riguarda una famiglia su cinque. "E non si dispone - ci dice il rapporto dell'Istat, "La disabilità in Italia"- di elementi utili per valutare in che misura tutto questo sia frutto di una scelta o sia piuttosto determinato dall'impossibilità di accedere a servizi a pagamento, per la loro onerosità sui bilanci familiari, o dall'assenza di quelli erogati dal settore pubblico. Va sicuramente peggio per le famiglie del Sud, mentre riescono ad attivare più di un'unica fonte di sostegno quelle con disabili che risiedono al Centro (27,1 %) e nel Nord-est (25,5 %). Zone, queste, in cui l'assistenza informale, come anche quella privata e pubblica, è maggiore che in altre regioni italiane".

Una parte, seppur minoritaria, degli aiuti di cui si avvalgono le famiglie nel nostro Paese proviene dal settore pubblico o istituzionale, che raccoglie sia i contributi economici o i sussidi erogati dal Comune di appartenenza, sia quelli provenienti da istituti di beneficenza o enti. E questo riguarda le prestazioni sanitarie a domicilio da parte delle Asl o di cooperative convenzionate, ma anche i servizi di assistenza non sanitaria erogati dall'amministrazione locale. Si tratta di una fonte di sostegno di entità molto modesta riguardante in media meno del 5 % delle famiglie, e solo una su cinque quando c'è un disabile. Sono, soprattutto i contesti con portatori di handicap, residenti nel Nord-est, a beneficiare maggiormente del sostegno da parte delle istituzioni (28,8 %), seguiti da quelli del Centro Italia (26,5 %), mentre le quote minime si registrano nel Meridione (16 %) e nelle Isole (12,3 %).

Un altro interessante ed eloquente capitolo del rapporto riguarda il diritto dei "diversamente abili" a una mobilità più agevole nel territorio. Quello che viene evidenziato dai ricercatori è che le persone con disabilità motoria usano i servizi di trasporto in misura inferiore rispetto al resto della popolazione. Nella graduatoria dei mezzi utilizzati dalle persone di 14 anni e più con riduzione di autonomia, al primo posto ci sono quelli pubblici urbani (20,3%), seguiti da treni (13,7%) e pullman (10,6%). Di questi due ultimi si



avvalgono soprattutto i più giovani, indipendentemente dal grado di autonomia personale posseduto. Elevata la fruizione da parte delle fasce di età compresa tra i 14 e i 24 anni, decresce tra i 25 e i 44 anni, per poi ricrescere fino ai 74 anni e diminuire nuovamente tra i molto anziani.

Gli utenti con gravi limitazioni di autonomia fanno registrare un certo consenso nei confronti della velocità delle corse, della comodità degli orari, della possibilità di collegamento tra le diverse zone del Comune di appartenenza e di trovare posti a sedere, come anche per quel che riguarda la frequenza delle stesse corse, la pulizia delle vetture e la puntualità. Negli ultimi posti della graduatoria, invece, il costo del biglietto e la comodità di attesa alle fermate. Se parliamo di mobilità dobbiamo, però, riferirci anche a quella all'interno degli uffici pubblici, il cui accesso è spesso limitato. E non solo a chi vive un qualunque problema di disabilità. Le persone con riduzione di autonomia hanno, però, una frequenza di utilizzo dei servizi minore rispetto al totale della popolazione, eccezion fatta per le Aziende sanitarie locali. Il motivo? Soprattutto l'essere costretti a sopportare le lunghe file di attesa agli sportelli. Almeno in questo, non si fanno differenze. Siamo veramente tutti uguali.

G.S.

Nasce un nuovo mensile dell'Inail dedicato alla difesa dell'invalidità

"Superabile Magazine", così si chiama il nuovo mensile dell'Inail dedicato alla disabilità, il cui numero zero è uscito lo scorso dicembre. Una sorta di "sperimentazione", in vista del lancio ufficiale della rivista che avverrà a breve, nella quale viene puntata l'attenzione sull'approccio della nuova letteratura per bambini e ragazzi al tema della disabilità. Si parla, inoltre, di integrazione scolastica ai tempi della riforma del ministro Gelmini, di insegnanti di sostegno, di vacanze sulla neve, di basket in carrozzina e di molto altro ancora. Ciliegina sulla torta, un'intervista in esclusiva a Stefano Benni, autore di "Achille pié veloce", personaggio affetto da una strana malattia che vive chiuso nella semioscurità della sua stanza e comunica quasi esclusivamente con un computer, convinto che "alle persone disabili piace l'ironia". Ovviamente, come tutti i giornali che si rispettano, non mancano e

non mancheranno mai notizie, interviste e approfondimenti sull'attualità, lo sport, la cultura, i viaggi e il tempo libero, ma anche inchieste, recensioni di libri e film, racconti fotografici, infine le risposte degli esperti e le rubriche su previdenza e assistenza, barriere, novità legislative e diritti.

Intenzione del nuovo periodico è dare voce indistintamente a istituzioni, associazioni, personaggi e singoli individui, affrontando di volta in volta il tema della disabilità dal punto di vista sanitario a quello scientifico e sociologico, da quello culturale a quello tecnologico, mettendo sempre al primo posto il dibattito e il confronto tra i diversi punti di vista in gioco. La rivista è scaricabile dall'indirizzo <http://www.superabile.it/web/it/Home/>. Lo stesso al quale richiedere l'invio gratuito al proprio domicilio.

G.S.

Poche ore di sostegno e classi sovraffollate

Il disagio degli alunni con sindrome di down



Ben il 37% delle classi frequentate da alunni disabili supera il limite dei 22 studenti. Questo, nonostante le disposizioni contenute nel Dpr 81/09, che ne prevede un massimo di 20 per le aule in cui siano ragazzi con disabilità. Un dato che emerge da una recentissima indagine, condotta su un campione di 71 classi di ogni ordine e grado da Cooldown, il Coordinamento nazionale associazioni delle persone con sindrome di Down, e trasmessa al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Una ricerca da cui risulta che, in media, il 26% degli alunni portatori di handicap ha in aula un altro compagno con disabilità. Secondo i dati del ministero, poi, oltre 5.500 sono quelle frequentate da più di due alunni con problemi di questo genere. Per quanto riguarda, invece, le ore di sostegno, al 59% dei giovani disabili ne sono dedicate meno di 12 settimanali.

Una situazione veramente preoccupante, che dimostra ancora una volta come l'integrazione scolastica degli alunni con handicap in Italia sia in preoccupante calo. Così, mentre da un lato il governo tace, le associazioni, ovviamente sempre insieme con le famiglie, sono pronte a mobilitarsi. Al fianco del Cooldown ci sono,

per esempio, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, l'Ente nazionale sordi e il Movimento di volontariato italiano. Tutti pronti ad andare avanti, senza guardare in faccia nessuno.

“Aspettavamo una risposta dal ministero, ma non è ancora arrivata. Se non otterremo un tavolo di confronto non resteremo a guardare - afferma Sergio Silvestri, direttore nazionale di Cooldown -, ma lanceremo una campagna di pressione e convocheremo una grande manifestazione a Roma per l'1 ottobre. E dire che la nostra indagine evidenzia una situazione di precarietà. Il 10 maggio abbiamo, per esempio, sollecitato la convocazione dell'Osservatorio presso il ministero, ma dopo un mese ancora nessuna notizia. Durante tutto l'anno abbiamo dedicato la nostra comunicazione al tema della scuola. Torneremo a parlarne il 10 ottobre prossimo, in occasione della “Giornata nazionale della persona con sindrome di Down”, perché l'integrazione scolastica è veramente in serio pericolo”.

Da anni, poi, le associazioni di categoria chiedono che anche agli insegnanti curricolari sia fornita obbligatoriamente una formazione adeguata, sia iniziale sia in servizio. Tutto sino ad oggi rimasto lettera morta. Un punto, questo, che sta particolarmente a cuore, per esempio, a Salvatore Nocera, vicepresidente della Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap.

“La Commissione Cultura della Camera, che ha esaminato pochi giorni fa il regolamento che il Miur sta per varare sulla formazione iniziale degli insegnanti - aggiunge in conclusione -, ha accolto la nostra richiesta di aumentare il numero di crediti formativi dedicati alla disabilità. La normativa ne prevede 31 sul tema dell'integrazione, ma solo per gli insegnanti delle scuole dell'infanzia e primarie. Nulla, invece, per quelli delle secondarie. La nostra pressione sul tema resta, quindi, forte. Per quanto riguarda, infine, la manovra finanziaria, rispetto alla quale avevamo recentemente chiesto un'audizione alla commissione Bilancio del Senato, nonostante la risposta negativa possiamo dire che si sono aperti dei canali. Se, però, non giungeranno risposte operative, siamo pronti a scendere subito in piazza, organizzando una grande manifestazione già a luglio”.

G.S.

Cast offs, serie tv inglese su sei disabili abbandonati in un'isola deserta

Il titolo è eloquente, “Cast offs” (“Gli scartati”), ed è la discussa serie inglese trasmessa da Channel 4, che racconta la storia di sei disabili abbandonati per cento giorni su un'isola deserta. Non un reality show, ma una sorta di “Lost sui generis”, che narra le vicende di questo gruppo di “diversamente abili”, che in molti sperano non debbano sbarcare ben presto anche nel nostro Paese. Il “mockumentary”, ovvero il falso documentario mandato in onda dalla rete inglese, ha sin da subito suscitato sgomento, non tanto per il genere televisivo al quale ormai ci siamo quasi tutti abituati, quanto per i suoi protagonisti, tutti “diversamente abili” a causa di incidenti o patologie che li hanno resi “diversi” dai concorrenti-tipo dei reality show.

Si tratta, comunque, di attori veri e propri o aspiranti tali, ai quali è stato affidato un copione da seguire. La differenza, rispetto a una

normale serie televisiva, sta nel fatto che gli interpreti sono veramente disabili, nella vita reale e nella fiction. Tanto per capirci, Tom (Tim Gebbels) è un “non vedente” che coltiva un'insolita passione per le armi da fuoco; Gabriella (Sophie Woolley) è un'avvenente “non udente”, fuggita incinta davanti all'altare; Dan (Peter Mitchell) è un uomo costretto a vivere su una sedia a rotelle a causa di un incidente; Carrie (Kiruna Stamell), è affetta da nanismo; Will (Mat Fraser) ha la “sindrome da talidomide”, grave malattia provocata dalla somministrazione di uno psicofarmaco sedativo alle donne nei primi mesi di gravidanza; April (Victoria Wright) è affetta da “cherubismo”, patologia genetica molto rara che causa una deformazione del viso e soprattutto della mascella.

G.S.

Il lungo viaggio dei cibi fino alle nostre tavole

La filiera corta e il consumo sostenibile

Pietro Franzone



Ci sono le fragole che per giungere sulle nostre tavole percorrono tremila chilometri su tir a temperatura radiocontrollata (esiste un software apposito). E i dentici che ogni mattina arrivano in aereo dalla Nuova Zelanda (sono più di 18 mila chilometri), ancora guizzanti. E i pomodorini che per arrivare a Palermo dalla provincia di Ragusa devono prima andare a Milano, perché così ha deciso chi ha organizzato la filiera. C'è - in sostanza - un modo di intendere il consumo che sta diventando impossibile da sostenere. Quanti barili di petrolio costano i nostri dentici volanti? E quanta acqua bisogna sottrarre ai popoli del sud del mondo per innaffiare gli ortaggi e i frutti che colorano la nostra tavola? E quanto male ci facciamo, inseguendo le nostre ineffabili mode gastronomiche? E' tempo di farsele, certe domande; è tempo di cominciare a riflettere sull'importanza dei consumi alternativi, della filiera corta, della sostenibilità ambientale e sociale, del risparmio energetico, della riduzione dei rifiuti, del commercio equo e solidale. Le nostre abitudini di vita e le nostre scelte alimentari hanno grande influenza e producono gravi ripercussioni sull'ambiente, sulle persone che vivono al di sotto del livello minimo di sussistenza, sugli animali...

Lo hanno ben capito, tra gli altri, anche i promotori della neonata Associazione Siciliana Consumo Consapevole. "La nostra Associazione - dice il direttore Fulvio Bella - nasce con l'obiettivo prioritario di educare al consumo. Per questo, terremo dei corsi gratuiti direttamente nelle aule scolastiche, partendo dalle materne per finire all'università. Porteremo i ragazzi a visitare gli ipermercati per studiare insieme le etichette dei prodotti e scoprire così quello che mangiamo. Proponendo delle animazioni li aiuteremo ad orientarsi nel labirinto dei consumi, con l'intento di contribuire a formare una nuova generazione di consumatori eticamente, razionalmente e criticamente avvertita". E Carla Gurrieri (*nella foto sopra*), che dell'A.S.C.C. è il presidente: "Puntiamo sulla qualità dell'alimentazione, sul risparmio per le famiglie, la tutela della legalità, l'educazione al consumo. Ma anche sul sostegno alle classi sociali più bisognose, l'aiuto ai Paesi economicamente più deboli attraverso

il commercio equo e solidale, non dimenticando il rispetto per l'ambiente".

L'Associazione ha già avviato un rapporto di collaborazione con Ipercoop Sicilia. Grazie ad una convenzione in esclusiva, i nuovi associati versando una quota di iscrizione pari a 10 euro potranno entrare in possesso della Ipercoop Card, che darà subito diritto ad un buono spesa fino a 12 euro per acquisti effettuati nei punti vendita Ipercoop Sicilia. Ma non solo. "I possessori della Card - spiega Alessandro Lago (*nella foto sotto*), presidente di Ipercoop Sicilia - troveranno ogni settimana sugli scaffali dei supermercati dei prodotti a prezzi assolutamente vantaggiosi. Ci saranno prodotti riservati esclusivamente ai titolari della card e inoltre, periodicamente, sarà messo in vendita un prodotto speciale di grande appeal, proposto a un prezzo eccezionale solo per i titolari di Card. Un modo per premiare la scelta di essere consumatori consapevoli e responsabili".

Una collaborazione - quella tra l'Associazione Siciliana Consumo Consapevole e le coop - che Elio Sanfilippo, presidente della Lega delle Cooperative della Sicilia, giudica meritevole di ulteriori sviluppi. "Costruire coesione sociale, incentivare il consumo responsabile - dice - è da sempre il valore aggiunto del marchio Coop. In questo momento, la Sicilia è interessata da un notevole flusso di investimenti. E' un dato oggettivamente positivo ed anche una straordinaria opportunità, a patto che non si perda di vista la necessità di salvaguardare le peculiarità delle produzioni siciliane. In questo contesto, il lavoro dell'Associazione può rappresentare un importante strumento di crescita culturale dei consumatori siciliani". La campagna associativa di A.S.C.C. sarà avviata nei punti vendita Ipercoop di Palermo, Catania, Ragusa e Milazzo da giovedì 24 giugno. Le Card con gli sconti e le agevolazioni connesse saranno attive a partire da giovedì 1 luglio.



La formazione a Naturasi si fa Libera

Vacanze lavoro per giovani da tutta Italia



Quattro giorni a Palermo per vedere da vicino e capire come operano le cooperative sociali che lavorano sui beni confiscati, e gli esercizi commerciali che aderiscono alle associazioni che promuovono il rifiuto al pagamento del pizzo e di forme diverse di illegalità: dal 20 al 23 giugno 10 giovani lavoratori di NaturaSi, provenienti da differenti città italiane, si incontrano nel capoluogo siciliano per un viaggio formativo all'insegna del biologico e della legalità.

Un'opportunità unica offerta dal marchio dei Supermercati della Natura proprio ai più giovani perché attraverso un'esperienza intensa e diretta, grazie al valore dei luoghi visitati, dei servizi ricevuti, delle persone incontrate, delle attività svolte e dei temi trattati, colgano le peculiarità del lavoro di Libera e abbiano la possibilità di far loro e di trasmettere i valori che stanno alla base della coltivazione e della produzione di prodotti biologici Libera Terra.

Perché anche questi ragazzi quotidianamente nei punti vendita offrono la loro passione per aiutare i clienti a trovare non solo i prodotti biologici certificati, bensì anche le informazioni sul loro utilizzo, sulla certificazione, sulla provenienza.

E proprio per arricchire i più giovani, perché a loro volta trasmettano questo loro patrimonio ai consumatori, NaturaSi ha scelto realtà lavorative portate avanti da giovani, che, con coraggio e tenacia, realizzano il loro desiderio di una vita diversa, in un territorio complesso, per un futuro possibile attraverso l'agricoltura e la legalità.

Le attività condotte dalle cooperative sociali aderenti a Libera sui beni confiscati si basano su un metodo di lavoro che coinvolge i

soggetti sani del territorio, facendo del bene confiscato una risorsa per lo sviluppo dell'intero circuito socio-economico attraverso il coinvolgimento degli agricoltori e di altri fattori produttivi, tramite gli accordi di produzione e avvalendosi di strutture che effettuano la trasformazione dei prodotti.

“Gli incontri con gli agricoltori, gli agronomi, i cantinieri, come nel caso della visita ai vigneti gestiti dalla Cooperativa Pio La Torre e della Cantina Centopassi, - commenta Laura Speciale di Libera Terra Mediterraneo - con i soci fondatori, come nel caso della mattinata presso la Cooperativa Placido Rizzotto, con tutti coloro i quali quotidianamente si impegnano per la “liberazione delle terre” e nella loro restituzione ad un utilizzo sostenibile nel circuito della legalità sono momenti davvero educativi e formativi che vogliamo regalare ai nostri giovani. NaturaSi e Libera collaborano da tempo per promuovere la legalità anche grazie alla pratica dell'agricoltura biologica, attraverso iniziative a Palermo e in tutta la regione e attraverso la promozione dei prodotti Libera Terra, presenti sugli scaffali di tutti i punti vendita in Italia. Nel nostro percorso di formazione delle risorse umane non poteva mancare un'esperienza di così alto valore per trasmettere un impegno costante per liberare le terre dall'illegalità”.

Una full immersion straordinaria che coinvolge dieci ragazzi provenienti da percorsi ed esperienze di studi, di lavoro e di vita diversi, ai quali NaturaSi ha la possibilità di trasmettere quello che c'è veramente dietro a un prodotto biologico: la sua nascita, il lavoro giusto, il giusto premio alla fatica della terra.

I dottori del buonumore fanno tappa in Sicilia

Nona edizione del tour della clown-terapia

Sarà composta da un gruppo internazionale, originario di America, Francia, Italia e Russia, la nona edizione del "Clown One Italia Tour - Sicilia 2010", il viaggio di solidarietà degli "ambasciatori del sorriso", che sino al 28 giugno saranno a Palermo, in visita a ospedali, dipartimenti di salute mentale, centri di accoglienza e comunità di recupero per tossicodipendenti.

"Curare attraverso il buonumore" è il motto che anima da sempre questa Onlus, impegnata dal 2000 con progetti nelle scuole italiane, in aziende sanitarie su percorsi per il benessere dei dipendenti, con associazioni di volontariato in tutta Italia e, internazionalmente, attraverso progetti umanitari di aiuto e sostegno.

La tappa siciliana del tour è organizzata in collaborazione con Sergio Lo Verde, presidente dell'associazione "Acunamatata", operante a Tavola Tonda, nel cuore del centro storico palermitano. Associazione che, a settembre, sarà a Reggio Calabria per gestire un "corso di formazione in clown terapia" insieme con l'associazione culturale "Proskenion onlus", che ha vinto il relativo bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una realtà, quest'ultima, che fa parte dal 1977 di "Clown One Italia Onlus", rete del team del dott. Patch Adams, rappresentandolo per il Sud Italia e curando l'organizzazione annuale del "clown tour".

A Palermo, nei prossimi giorni, ci saranno Ginevra Sanguigno, attrice e clown, fondatrice dell'associazione; Italo Bertolasi, il suo presidente; Marn a Shusterman, logopedista e clown; infine Claudio La Camera, regista del "Teatro Proskenion". A coordinare la loro presenza sarà ovviamente Sergio Lo Verde.

"Fermo restando che portiamo avanti da cinque anni questo tipo di attività anche nella nostra città - dice il presidente dell'associazione, referente siciliana di colui che ha fatto scoprire al mondo le potenzialità e capacità terapeutiche dei clown - stiamo in questo momento lavorando per dare vita a una rete di realtà che già operano in questa direzione, per esempio la Casa del Sorriso e l'Ospedale Cervello. Dobbiamo anche capire in che modo entrare in relazione costante e proficua con Reggio Calabria, dove parteciperemo al progetto approvato all'associazione "Proskenion". Intervento che dovrebbe vedere, in una fase del corso di formazione, la presenza proprio di Patch Adams. Crediamo, comunque, che ci siano tutte le condizioni giuste. A Palermo, infatti, il terreno è fertile, anche perché si comincia pian piano a capire che la "clown terapia" può intervenire in ogni luogo e con ogni genere di persona, non solo con i malati ospedalizzati. Il clown, con la terapia del sorriso, tira fuori la positività di ognuno di noi. Come non farsi contagiare?".

Fitto il calendario degli appuntamenti di questa settimana. Dalle 10 alle 13 di domani, martedì 22, i "clown terapisti" saranno al Centro Trapianti "Ismet" dove visiteranno i reparti e incontreranno dottori e volontari, mentre dalle 15 alle 18 al Centro "Tavola tonda" per il workshop dal titolo, neanche a dirlo, "Ambasciatori del sorriso". Il programma di mercoledì 23 prevede la loro presenza, nella mattinata, all'"AIAS" di via Gramsci 4 per confrontarsi con gli operatori e, subito dopo, nella sede operativa di via Raiti 16, con i "diversamente abili". Nel pomeriggio, tappa a "Casa dei Giovani", la comunità di recupero per tossicodipendenti di Bagheria. La mattinata di giovedì sarà, invece, dedicata ai reparti e ai degenti dell'Ospedale Cervello di Palermo, mentre il pomeriggio a un altro workshop, sempre a Tavola Tonda. Venerdì 25 l'appuntamento

sarà, dalle 9.30 alle 13, con i pazienti e i medici del "Centro diurno di salute mentale" di Via dei Cantieri e, dalle 16 alle 20, a Casa Memoria "Felicia e Peppino Impastato" di Cinisi dove, di sera, i clown sono attesi a una cena speciale nella pizzeria di Giovanni Impastato. Sabato 26, il "Clown One Italia Tour - Sicilia 2010" sarà, dalle 10 alle 13, in via Decollati, per incontrare gli ospiti della "Missione di Speranza e Carità" di Biagio Conte, mentre di pomeriggio, farà tappa in via Garibaldi, sede della residenza femminile della missione, per regalare tanti sorrisi alle donne e ai bambini. Domenica 27, mattinata con gli ospiti della "Comunità Incontro" di Don Gelmini, a Gibilmanna, e pomeriggio dedicato alla visita dei monumenti di Cefalù con, si spera, bagnetto nelle splendide acque della costa cefaludese. L'ultima giornata, quella di lunedì 28, sarà inevitabilmente occupata dalle valutazioni finali con Sergio Lo Verde e gli operatori del "Centro delle Arti e delle Culture Tavola Tonda", alla fine della quale i clown lasceranno Palermo, non senza far scorrere qualche lacrima di commozione.

Le stesse che scendono quando, dopo avere trascorso anche solo qualche ora a contatto con chi vive una qualunque forma di disagio, devono purtroppo andare via.

"Fare il clown è un trucco per rendere l'amore più vicino, più accessibile - spiega Patch Adams - . Le persone sono state create uguali e si sentono al sicuro con noi. È importante sapere che chiunque può farlo, visto che non deve possedere doti particolari, ma solo il desiderio di far attraversare un ponte di amore a ogni persona che incontra. La maggior parte delle oltre mille persone che ho portato con me nei clown-tour erano provenienti da più di venti nazioni, non avevano mai fatto il clown prima, avevano un'età compresa tra 8 e 88 anni e ciascuno lo ha fatto in modo eccellente. La maggior parte di loro racconta che dare amore incondizionato è stata l'esperienza più bella della loro vita. Perché l'amore è la cosa più grande e meravigliosa della vita e questi tour sono un torrente d'amore. Forza, allora, buttatevi, provate quest'esperienza. Fatelo dovunque siate, con chiunque siate. Questo mondo in ansia vuole una rivoluzione basata sull'amore. E voi, perché non osate?".

G.S.



Prima edizione del Film Festival sul Paesaggio

La magia del cinema sullo sfondo madonita



Un momento d'incontro dei diversi territori e delle tante comunità madonite attraverso la letteratura, la musica, l'arte cinematografica e la natura. È la prima edizione del "Film Festival sul Paesaggio", che si svolgerà dal 26 giugno al 4 luglio a Polizzi Generosa. A promuoverlo è la "Fondazione G.A. Borgese", volendo in tal modo esaltare la bellezza naturale del Parco delle Madonie soprattutto dal punto di vista della cultura, dei valori, della memoria e della riflessione. Una struttura impegnata anche a valorizzare e diffondere l'opera artistica, letteraria, critica, giornalistica e politica dello scrittore polizzano antifascista Giuseppe Antonio Borgese, per esempio attraverso la realizzazione del progetto del Parco letterario, denominato, appunto, "Giuseppe Antonio Borgese e Polizzi Generosa".

Ricche le proposte della manifestazione. In programma, un concorso cinematografico con 80 opere pervenute da tutta Italia, ma anche da Canada, Polonia e Spagna; 3 affascinanti escursioni naturalistiche con letture e concerti di musica classica e jazz ad alta quota, in alcuni dei luoghi più suggestivi delle Madonie; convegni e dibattiti sul paesaggio come "bene comune da tutelare" e su temi come le politiche di accoglienza dei migranti; infine, presentazioni

di libri, escursioni nei centri storici, stand per la valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici locali. Senza dimenticare la possibilità di avere a disposizione, per tutta la durata del festival, le mountain bike per avventurose escursioni ciclistiche nel Parco.

Le letture teatrali saranno a cura di Alberto Nicolino, attore da molti anni impegnato nella ricerca sull'arte della narrazione, le tradizioni orali e l'antropologia teatrale della Sicilia, mentre i concerti vedranno protagonisti la "Giacomo Cuticchio Ensemble", guidata dal figlio del celebre puparo e cuntista, il maestro Antonello Ghidoni e diversi gruppi locali. Durante la manifestazione sarà, inoltre, allestita la mostra fotografica di Antonino Musca, dal titolo "Gli invisibili - il grido degli ultimi della terra".

"Si tratta di un'iniziativa - spiegano i promotori - che punta a tracciare la mappa di una geografia umana diversa, aperta alla comprensione e alla condivisione. Con i suoi panorami, i suoi multiformi e policromi colori, con il dettaglio delle sue particolarità e identità, infatti, il paesaggio trasmette emozioni, sentimenti, saperi, storie, miti e narrazioni che, fin dalla nascita e lungo il corso di tutta la vita, formano e plasmano la nostra identità. Esso fa stabilmente parte degli orizzonti culturali di ogni comunità. Per questo suo valore e per questa particolare sua funzione, il paesaggio, come sintesi espressiva peculiare, è un bene comune da difendere e tramandare alle generazioni future".

L'inaugurazione del festival è prevista alle 18 di domenica 27 a Piazza Gramsci, con il seminario dal titolo "Ripensare a Borgese", alla presenza di Gandolfo Librizzi, direttore della Fondazione "G. A. Borgese", e Ambra Meda, del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Parma. La giornata si concluderà al cinema Corallo dove, alle 21.30, si potrà assistere alla proiezione del film -documentario di Ermanno Olmi, "Terra Madre". L'ultima giornata della manifestazione sarà quella di domenica 4 Luglio, che si aprirà alle 7.30 con l'escursione a "Madonna dell'Alto", il Santuario mariano più alto d'Italia. Alle 18, nuovamente a piazza Gramsci, verranno premiati i vincitori della prima edizione del "Film - Festival sul Paesaggio".

Per il programma dettagliato degli eventi, si può visitare il sito Internet www.madonie.info.

G.S.

Tutte le aziende agricole biologiche delle Madonie in una mappa illustrativa

Dare un valore in più ai propri prodotti. Oggi si può. A renderlo possibile è la "mappa del cibo locale madonita", il cui obiettivo è contenere una raccolta quanto più ampia e completa possibile di tutte le aziende agricole biologiche delle Madonie che praticano la vendita diretta delle proprie produzioni. La mappa sarà d'aiuto a consumatori locali e turisti interessati ai prodotti madoniti di qualità, questi ultimi caratterizzati geograficamente attraverso piante digitali e cartacee. Ogni azienda inserita sarà collegata a una scheda informativa dei prodotti, che sarà presente su una sezione del sito dell'Ente Parco delle Madonie. La grafica semplice e il download online daranno al visitatore "enogastronomico" la possibilità di trovare con facilità l'azienda e il prodotto che desidera. "Riteniamo che la mappa sia un utile strumento per dare un volto ai produttori - dicono i suoi ideatori - rafforzando la fiducia

dei potenziali consumatori e creando una nuova dinamica di distribuzione dei prodotti agricoli, differente da quella della grande distribuzione organizzata. Crediamo, inoltre, che per dare valori ai nostri prodotti e differenziarli dai concorrenti, sia opportuno adottare un sistema di scambio basato sulla prossimità tra produttore e consumatore, un sistema di produzione locale per il consumo locale. Il bene scambiato non è, così, staccato dalle persone, ma diviene estensione del produttore, delle sue capacità. Ciò rafforzerà il rapporto di fiducia con il consumatore, divenendo il punto focale di un nuovo modello di consumo". Sul sito Internet www.parcodellemadonie.it continui aggiornamenti, ma soprattutto il form, che le aziende dovranno compilare online per potere fare parte di questa rete.

G.S.

Gaia International Festival, dibattiti e incontri per sensibilizzare sui problemi socio-ecologici

Un incontro internazionale di cittadini, per affrontare i problemi socio-ecologici che stanno colpendo il nostro mare e la nostra terra. Un evento che comprenderà dibattiti, incontri, workshop, ma anche tanta musica, arte, cinema e teatro. Il "Gaia International Festival" si svolgerà sino al 27 giugno lungo la costa e sulle montagne che vanno da Maratea, in Basilicata, ad Amantea, in Calabria, raccolto in 100 km su cui sorgono meravigliosi paesi di mare e di zone montuose dalla storia non recente. Un'area che offre una notevole varietà di posti in cui poter anche dimorare, per vivere questa esperienza veramente al meglio delle sue potenzialità.

L'obiettivo degli organizzatori è "dar luce a un diverso tipo di sviluppo incentrato sulla sostenibilità del sistema, rispettando l'armonia che solo l'equilibrio tra la natura e l'essere umano può realizzare". A questo scopo saranno varati, per esempio all'interno dei forum, progetti improntati su uno sviluppo sostenibile per il Sud Italia e indirizzati non più verso un turismo subito dalle popolazioni autoctone, bensì uno di tipo eco-sostenibile, ovviamente sempre nel rispetto della storia di queste zone. Si parlerà anche di interventi riguardanti un'economia diversa, ri-localizzata e incentrata sulla filiera corta, quindi evitando passaggi da un mercato insicuro. A tal proposito, sarà data ampia visione a esperienze come quella di Slow Food o dei Gruppi di acquisto solidale, realtà ormai sperimentate e di successo in tutto il Paese. Importante sarà il confronto con le delegazioni provenienti dai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e non solo, presenti durante tutta la settimana. Altre tematiche che si affronteranno, anche durante i workshop, saranno le fonti di energia rinnovabili; la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti; l'acqua, in quanto risorsa comune e di tutti; il cambiamento climatico; gli effetti delle guerre sull'ambiente, facendo riferimento a tutto ciò che le determina, compreso l'individuo; le discariche tossiche nel Mediterraneo; l'eco-turismo; l'educazione per un futuro sostenibile e a misura d'essere umano; l'energia rinnovabile/no nucleare; infine i trasporti.

La settimana offrirà, inoltre, la possibilità di assistere a spettacoli musicali caratterizzati dall'elevata qualità di molteplici talenti internazionali e mediterranei, che spazieranno dall'ethno jazz all'indie, con una varietà veramente unica di stili e melodie. Per quanto riguarda, invece, il teatro, si potrà assistere, nei siti d'emergenza ecologica, a quattro preziosi rappresentazioni di Ulderico Pesce,



attore criticamente acclamato in Italia per le sue performance incentrate su tematiche sociali e ambientali. Ogni sera, poi, si svolgeranno proiezioni di film e video riguardanti problematiche ecologiche. Questa particolare sezione culminerà domenica 27, con il "Gaiart Internazional Video Festival", all'interno del quale sarà premiata la miglior produzione che avrà saputo parlare dei temi protagonisti dell'evento. Sarà anche consegnata una borsa di studio per partecipare ai corsi dell' "Accademia F.I.L.M.A.S. - Formazione per l'Interazione dei Linguaggi della Musica, Arte e Spettacolo". Chi è interessato a prendere parte a una manifestazione di così ampio respiro, non ha che da fare i bagagli e partire. Se, poi, desidera fare di più, diventando uno dei protagonisti di questa prima edizione del "Gaia International Festival", si potrà unire al piccolo esercito di volontari che si sbracceranno per rendere possibile il suo svolgimento. Per proporsi, bisogna scrivere all'e-mail info@gaiainternationalfestival.org, oppure chiamare il cell. 328.3572121. Visitando il sito www.gaiainternationalfestival.org si possono reperire tutte le informazioni sugli appuntamenti e le proposte in programma. G.S.

"Madonie crocevia di scrittori e poeti", premio letterario della Gea Onlus

"Madonie crocevia di scrittori e poeti" ovvero borghi in rete, racconti, narrazioni, poesie e letture è il tema della prima edizione del Premio letterario bandito dall'associazione "Gea onlus", in collaborazione con l'Associazione "Produttori Borgo Verdi" e il "Circolo di Cultura" di Petralia Soprana. Sette le sezioni nelle quali potere concorrere: poesia a tema libero, in italiano o siciliano; poesia sui "migranti", anche questa sia in lingua italiana sia in dialetto siciliano; racconto a tema libero; racconto sul tema "I migranti"; infine, poesia o racconto a tema libero, aperto a bambini e ragazzi di non oltre 13 anni. Importante che tutte le composizioni siano inedite. Ciascun concorrente può partecipare anche a più di una sezione, ma con un solo componimento per ognuna di esse. E', comunque, previsto, il versamento di una quota pari a 35 euro, 5 dei quali come iscrizione, in

qualità di socio temporaneo, all'Associazione "GEA onlus". I partecipanti della categoria bambini e ragazzi, invece, potranno versare soltanto 5 euro. Le opere, dovranno essere inviate in busta chiusa, sulla quale dovrà essere scritto l° Premio "Madonie Crocevia di Scrittori e Poeti", all'Associazione "G.E.A. onlus" c/o Mirella Mascellino, Via Mattarella n. 1, 90020 Alimena (PA). Il tutto entro e non oltre il 30 giugno. Una copia andrà spedita anche all'e-mail madoniesottolestelle@libero.it. Le premiazioni si svolgeranno nelle giornate del 30 e 31 Luglio e dell'1 Agosto, all'interno di un programma di iniziative culturali ampio e articolato. Per ulteriori informazioni si deve chiamare il cell. 320.3318032. o visitare il sito Internet <http://www.parcodelle-madonie.it>.

G.S.

L'Italia accerchiata dal mattone e dal cemento

La mappa degli orrori tracciata ne "La colata"

Salvatore Lo Iacono

Gli italiani? Un popolo di santi, navigatori, poeti, calciatori e... palazzinari, o comunque di speculatori di tutto quello che possa avere a che fare con il cemento. L'abusivismo edilizio come sport nazionale e un viaggio indignato nell'Italia del verde che sparisce e del cemento sono al centro di un'inchiesta collettiva, pubblicata dalla combattiva editrice Chiarelettere e firmata a dieci mani, dai giornalisti Andrea Garibaldi, Antonio Masari, Marco Preve, Giuseppe Salvaggiolo e Ferruccio Sansa: "La colata. Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo futuro" (521 pagine, 16,60 euro).

Da quello che raccontano gli autori del libro l'Italia si sta lentamente autodistruggendo fra condoni edilizi, disboscamenti irrazionali, politiche urbanistiche suicide e cemento "allungato", si sgretola davanti ai nostri occhi come un castello di carta, con uno sfondo in cui dominano le mafie (cemento e rifiuti sono fra i business principali, ormai), il malaffare d'ogni colore politico, certa informazione ammaestrata, speculazioni edilizie senza freni e peccati d'omissione, specie il silenzio di molte classi dirigenti davanti alla disinvoltura dell'abusivismo, a piani regolatori rimaneggiati, a case, ospedali costruiti con materiali di scarto. I numeri snocciolati ne "La Colata" sono impietosi: in Italia nel quindicennio tra il 1990 e il 2005 sono "spariti" oltre 3,5 milioni di ettari, come Lazio e Abruzzo messi insieme, a una media di 244.000 ettari all'anno; e ben 5.500 comuni su 8.000 sono a rischio idrogeologico. Più a ritroso nel tempo, nell'ultimo sessantennio, l'Italia si è fatta "mangiare" 12 milioni di ettari, pari a un terzo del suo territorio. Non sono numeri tecnicamente inediti, perché Istat e Legambiente li hanno resi noti da anni, ma servono a dare l'idea di un fenomeno che sembra non conoscere confini. Tanto più che, paradosso italico per definizione, a una frenetica e non sempre limpida attività edilizia, con erosione di suolo libero, fa da contraltare la cronica emergenza abitativa nella penisola. Questo e tanto altro è l'Italia sommersa e devastata dal cemento raccontata ne "La colata". È un vero e proprio giro d'Italia, che non tralascia responsabilità criminali praticamente in ogni regione. Il capitolo relativo alla Sicilia, in verità, è esiguo, basato su un hotel

di lusso costruito nella riserva dello Stagnone, nei pressi di Marsala; mentre la sconcertante mappa degli orrori, da un capo all'altro dell'Isola, passa da altre strutture alberghiere, interi padiglioni d'ospedali (per esempio il San Giovanni Di Dio di Agrigento), oltre a tutta una serie di edifici che non hanno superato i test sismici, porti turistici, aeroporti sotto inchiesta, per non parlare delle aree della provincia di Messina tristemente d'attualità, quelle di Giampilieri e dintorni, per intenderci.

L'occhio degli autori ha più uno sguardo d'insieme e si sofferma

con maggiore capacità di "scavare" in altre zone della penisola. In tutta Italia la terra trema e non solo per cause naturali, la devastazione e la speculazione procedono impunemente senza sosta. Sotto la lente d'ingrandimento de "La colata" finiscono la Milano che si prepara all'Expo, per non parlare del sacco edilizio bipartisan che ha cementificato l'area agricola romana e delle case abusive che hanno invaso le colline di Napoli e dell'hinterland, distruggendo il verde, che resta solo nelle planimetrie urbanistiche. Non c'è spazio solo per le metropoli, ma anche per la Sardegna del dopo-Soru, con un irragionevole piano casa della nuova amministrazione del governatore Cappellacci, o per la Toscana - con le cascine maremmane, a rischio cancellazione per via dell'autostrada fra Civitavecchia e Livorno, o le terre senesi, minacciate dal progetto di ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano. Più di qualche passaggio è dedicato anche alla vocazione immobilierista della Chiesa, che ha

un patrimonio vasto ed è sempre più interlocutore privilegiato di banche e imprenditori. Accade così che alcuni alti prelati facciano anche i manager e siano consiglieri d'amministrazione di aziende che muovono iniziative immobiliari per parecchi milioni. Deus ex machina della Curia romana che investe sul mattone sarebbe Tarcisio Bertone, attuale segretario di Stato del Vaticano. E un ruolo importante lo ricoprirebbe anche Mauro Piacenza, segretario della Congregazione per il clero, già presidente della Pontificia commissione per i beni culturali, ovvero responsabile della valorizzazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa.



Alla scoperta della verità sull'enigma della scomparsa di Ettore Majorana

Brevi prolegomeni. Primo: l'editore Keller, con sede a Rovereto, in Trentino, è una delle più coraggiose realtà nel mondo italiano del libro; ha iniziato l'attività da alcuni anni e ha fatto il "botto", pubblicando nel 2008 "Il paese delle prugne verdi" di Herta Muller, prima che la scrittrice rumena di lingua tedesca vicesse il premio Nobel per la Letteratura. Secondo: ci vuole fegato per tornare in qualche modo sulle tracce di Leonardo Sciascia e, più precisamente, sull'enigma di Ettore Majorana; lo fa Jordi Bonells, spagnolo, con il romanzo "La seconda scomparsa di Majorana" (156 pagine, 14 euro), pubblicato da Keller.

Nel 1975 Sciascia aveva concluso che Majorana, talentuoso fisico catanese cresciuto alla scuola di Enrico Fermi, avesse compreso le conseguenze storiche dei propri studi scientifici sull'atomo e si

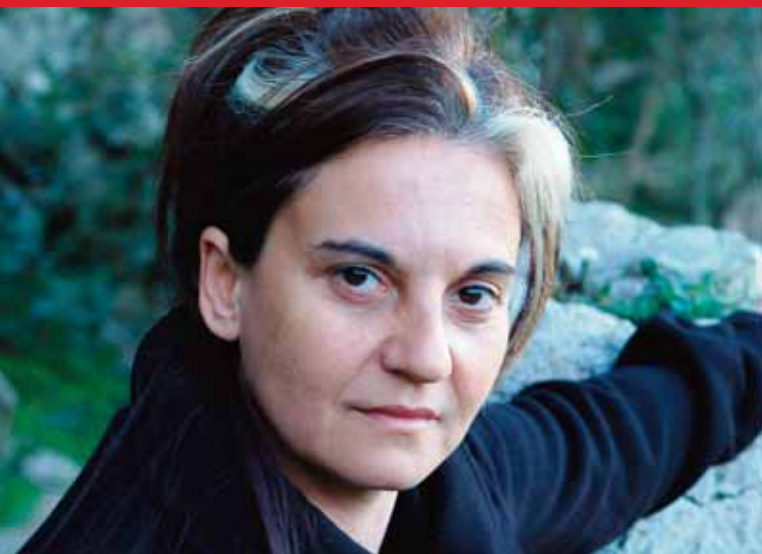
era volontariamente fatto da parte. Nel prologo del suo libro Bonells rigetta l'ipotesi di Sciascia, batte altre strade; scrive un romanzo affascinante, con più livelli di lettura e meccanismi ben congenati, intriso di mistero e di letteratura (per alcuni versi in debito con certo Roberto Bolaño), una storia enigmatica in cui un docente universitario trova alcune tracce dello scienziato (scomparso nella notte tra il 27 e il 28 marzo 1938, durante una traversata da Palermo a Napoli), risalenti agli anni Trenta, nell'Argentina della dittatura militare.

Accanto alla scoperta di alcuni indizi e ai colloqui con alcuni testimoni, crescono tensione e riflessione attorno al tema della scomparsa.

S.L.I.

«Le pulle» di Emma Dante arriva a Palermo Al Teatro Dante in scena l'ultima replica

Simonetta Trovato



Sono nate qui, nella palestra della Vicaria, ma Palermo le ospiterà soltanto quando si avviano alla chiusura. Le pulle di Emma Dante non erano rientrate in nessun cartellone cittadino e adesso, all'ultima replica per la compagnia che poi si scioglierà, eccole arrivare nella loro città, domani al Teatro Dante, nell'ambito delle «Giornate per l'inclusione sociale» di Fp Cgil Sicilia, Fp Cgil Medici Sicilia, Slc Cgil, CRESM, Facoltà di Lettere e Rai di Palermo.

«Abbiamo aperto di tutto, dalla Scala di Milano al Pride Sicilia, e ogni giorno alziamo la saracinesca della Vicaria - è amara Emma Dante -, stavolta chiuderemo qui la tournée che ha portato il nostro spettacolo nei più importanti teatri d'Europa. Palermo non l'ha mai voluto prendere in considerazione, il pubblico me l'ha chiesto tante volte: è una soddisfazione ma anche un grande scandalo. La cultura è l'ultimo chiodo della bara, siamo mangiati da un essere mostruoso che sta fagocitando la nostra vita di artisti».

«Noi siamo convinti che insieme al lavoro, uno degli strumenti per ridare centralità a chi sta ai margini, è la cultura», dice il segretario generale di Fp Cgil, Michele Palazzotto che a fianco di Renato Costa (Fp Cgil Medici) e Alessandro La Grassa (CRESM), Maurizio Rosso (Cgil Slc), ha presentato il progetto, mentre il direttore artistico del Teatro Dante, Francesco Calabria ha annunciato di voler ospitare, una volta finita, la Trilogia degli occhiali della Dante. Le «Giornate per l'inclusione sociale» inizieranno con l'operetta amorale della regista palermitana, presentata l'anno scorso a Gibellina.

Le pulle è un testo molto duro, senza una trama compiuta, che ruota attorno al confronto poetico, narrato, danzato e cantato, tra quattro prostitute e un transessuale. Dopo lo spettacolo, un «Pulle party» a Palazzo Fatta con Emma Dante, gli attori della Compagnia e gli spettatori.

Il 26 giugno alla Biblioteca della Balate andrà in scena Deserto d'acqua di Emilio Ajovalasit, ispirato al romanzo di Buzzati Il deserto dei tartari sul tema dell'immigrazione. Il 30 all'Auditorium Rai di viale Strasburgo sarà invece la volta di Danlenuar di Giacomo Guarneri sulla catastrofe mineraria di Marcinelle. Il 9 luglio alla Facoltà di lettere presentazione del libro di Luigi Cavallaro, Tra due destre, il 10 luglio lecture e discussioni dal libro I ministri dal cielo di Lorenzo Barbera.

C'è tanto pathos in quei manichini a passo di danza

Si nascondono dietro mascheroni alla Grosz, sono scavati e raggrinziti in corpi antichi che respirano appena. Ma ballano, ballano un tango dolce senza musica, piede contro piede, tacco e punta, vecchi manichini di un passato felice. Improvvisamente tornano giovani, via la maschera, via i vestiti imputriditi, via i fondi di bottiglia, avanza la vita e ritorna il sereno. Un passo indietro, due, dieci, sul filo della musica che insiste leggera. Ballarini festosi, Sabino Civillieri e Manuela Lo Sicco mettono a frutto la lezione «fisica» di Emma Dante: i ricordi diventano spazio, corpo, sonorità e occhi per due persone, un uomo e una donna, che hanno ancora tanta voglia di vivere. Secondo atto della Trilogia degli occhiali (il terzo, Il castello della Zisa è previsto per domenica prossima) Ballarini è andato in scena alla Vicaria: è ancora uno studio che si deve comporre, ma dimostra già in nuce una surreale, patetica aderenza al sogno che raramente fa parte della poetica della regista palermitana. Come se la Dante avesse deciso di diventare più accondiscendente, meno «graffiante»: i suoi due vecchi sono sì tratteggiati con ironia, ma ricevono sempre una delicata carezza che li costringe ad andare avanti guardandosi indietro, ad un'esistenza colma di slanci, sogni, inevitabili certezze, inossidabili disgrazie. Civillieri e Lo Sicco sono bravissimi, ma di fatto lo sono sempre: forse sono gli attori «storici» che più assorbono il marchio di fabbrica della Dante, fatto di torsioni, movimenti, scatti feroci che raccontano più di mille parole.

Sempre alla Vicaria, ma nei camerini, è in corso per tutta la rassegna «Onora i giorni di festa», la mostra Derive - Territori con spettacoli di Simone Mannino: bei collage malinconici, chine e disegni dal tocco «sturm und drang», piccoli personaggi che vivono in un paesaggio metafisico e si calano in cave misteriose fatte di ombre.



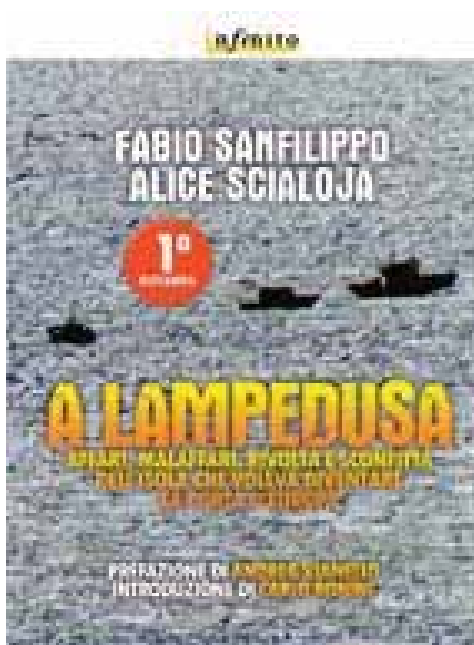
Il malaffare cresce sulla pelle dei migranti Sanfilippo e Scialoja svelano Lampedusa

Andrea Vianello

A Lampedusa Affari, malaffari, rivolta e sconfitta dell'isola che voleva diventare la porta d'Europa (Infinito edizioni, pagg. 168, ? 13,00 Con il patrocinio di LIBERA) è stato scritto da Fabio Sanfilippo e Alice Scialoja. Pubblichiamo la presentazione di Andrea Vianello

Lampedusa, estremo sud d'Italia e meta agognata dalle migliaia di migranti che intraprendono rischiosi "viaggi della speranza" lungo le rotte del Mediterraneo. Terra di mammane, di scarse scuole e troppe case, bella e sfregiata dall'abusivismo edilizio; isola dalle mille contraddizioni dove anche l'immigrazione può diventare guadagno. Spesso dai contorni loschi. Lampedusa non è, e non è stata, solo l'epicentro degli sbarchi irregolari ma è il simbolo di un'Italia furba seppure dal cuore grande.

Nel 2008 sono sbarcati a Lampedusa circa 31.000 migranti. Da maggio 2009, il centro di soccorso e prima accoglienza è vuoto. I barconi non arrivano più. Ma il malaffare è sempre lì, dietro l'angolo. Fabio Sanfilippo e Alice Scialoja raccontano l'isola più discussa del Mediterraneo conducendo un'appassionante inchiesta giornalistica e dando voce a chi di questa terra ha contribuito a tracciare la cronaca saliente di questi ultimi anni: dalla senatrice leghista Angela Maraventano vicesindaco di Lampedusa e Linosa ai rappresentanti delle organizzazioni che hanno operato sul posto - Msf, Unhcr, Legambiente ecc. Dal viceparroco tanzanese ai tanti Mourad che vengono dal Marocco o da altri Paesi africani. Dal prefetto Mario Morcone ad



Adelina l'ostetrica che a Lampedusa ha fatto nascere tutti. O quasi.

"In un Paese senza memoria - il nostro - prigioniero della sindrome da assedio, A Lampedusa è una luce nel buio pesto. È un atto di coraggio civile. È il racconto minuzioso di un'isola ridotta a discarica di corpi, cose e barche,

spiaggiati da quel tratto di mare che oggi divide gli uomini non tra bianchi e neri. Ma tra la vita e la speranza di poter avere un giorno qualcosa che le somigli". (Carlo Bonini)

"Nel libro che state per leggere troverete il sindaco autonomista e la politica leghista del sud che accendono o sopiscono gli animi a seconda delle opportunità; troverete la nobiltà di uomini e donne che si impegnano per soccorrere i disgraziati che sopravvivono ai viaggi bestiali lungo il mare ma anche il vizio nostrano di litigare per le proprie competenze; e troverete come persino dietro l'accoglienza più premurosa rischi di nascondersi il malodore di un business collegato".

Gli Autori:

Fabio Sanfilippo è nato a Palermo nel 1968. Giornalista, ha lavorato per L'Orla, Il Giornale di Sicilia, La Sicilia. Dopo aver frequentato l'Istituto per la formazione al

giornalismo di Urbino approda in Rai. Dal 1996 è al Giornale Radio, dove attualmente è vice-caporedattore cronaca.

Alice Scialoja è nata nel 1967 a Roma, dove vive. Giornalista, lavora attualmente per l'ufficio stampa di Legambiente e per il mensile La Nuova Ecologia. È laureata in Lettere.

Arte e spiritualità, laboratorio presso l'Atelier sul mare di Castel di Tusa

La scultura come metodo di espressione della propria creatività. Un percorso per allievi che vogliono utilizzare nuove e particolari tecniche per ampliare e nutrire il proprio desiderio di fare arte. Si chiama, appunto, "Arte e spiritualità", il laboratorio di tipo residenziale che si svolgerà dal 3 al 10 luglio all'Art Hotel "Atelier sul mare", a Castel di Tusa.

A promuoverlo è la "Federazione di Damanhur", centro di ricerca spirituale, artistica e sociale, la cui filosofia "si basa sull'azione, sull'ottimismo e sull'idea che ogni essere umano vive per lasciare qualcosa di sé agli altri e contribuire alla crescita e all'evoluzione dell'intera umanità". Fondata nel 1975, conta circa 1.000 cittadini e si estende su circa 500 ettari di territorio disseminati in Valchiussella e nella zona dell'Alto Canavese, ai piedi delle Alpi piemontesi. E' nota in tutto il mondo anche perché i suoi cittadini hanno creato i Templi dell'Umanità, una straordinaria opera d'arte ipogea considerata da molti come l'Ottava Meraviglia.

Nello splendido contesto dell'"Atelier sul mare", realtà creata da Antonio Presti, si potrà, dunque, partecipare a questa settimana di

full immersion nella percezione creativa della vita.

"L'arte della scultura verrà utilizzata come percorso di meditazione - è il senso profondo di questa esperienza - per avvicinarci alla parte più spirituale e divina di ogni essere umano, la creatività, imparando processi utili a collegarsi con l'universo dell'ispirazione artistica, attraverso un'esperienza basata sulla percezione di se stessi". Il corso, pur mantenendo un'impostazione meditativa, è essenzialmente pratico. Gli allievi realizzeranno anche delle opere in ceramica, che verranno cotte nel forno, messo a disposizione per l'occasione, e condivise. A tenere le lezioni sarà Cobra Alloro - al secolo Simone Teodoro - scultore/restauratore di Damanhur. Essendo il laboratorio a numero chiuso, occorre prenotare entro il 23 giugno, chiamando, anche per conoscere i costi, l'"Atelier sul Mare" al tel. 0921.334295, oppure uno dei seguenti cellulari: 348.5155710, 380.7979157, 329.5481624. Per contattare i suoi aderenti, si può anche scrivere all'e-mail dhpalermo@damanhur.it.

G.S.



Nel “Segreto dei suoi occhi” L’Argentina criminale di Videla

Franco La Magna

Ossessionato dall’omicidio di Liliana Coloto, giovane donna barbaramente violentata e uccisa, il funzionario della Corte di Giustizia di Buenos Aires, Benjamn Espòsito (Ricardo Darin), riesce nonostante divieti e ostruzionismi, con l’aiuto dell’amico e collega Pablo Sandoval (Guillermo Francella), ad incastrare l’assassino stupratore. Costui, però, protetto e scarcerato dal regime golpista del generale Videla compie una vendetta monca. Fortunatamente scampato alla morte e fuggito in Bolivia, 25 anni dopo Espòsito, tornato in Argentina, trasforma la cruenta storia in romanzo, incoraggiato dal suo ex diretto superiore, la bella Irene Menéndez Hasting (Soledad Villamil), da lui sempre disperatamente amata. Ritrovando l’ormai anziano, ma sempre perduto innamorado marito della vittima, Ricardo Morales (Pablo Rago), egli scoprirà alla fine una doppia verità: quella sull’epilogo della storia e quella personale dell’amore ritrovato-ricambiato.

“Il segreto dei suoi occhi” (2009) di Juan José Campanella - thriller con annessa storia d’amore, prima irrealizzata poi compiuta, premio Oscar come miglior film straniero 2010 - possiede un suo fascino tortuoso e sinistro che, fatte salve vistose ingenuità, avviluppa e conquista la spasmodica attenzione degli spettatori, magistralmente spericolando tra primi e primissimi piani, continue analessi e un plot arricchito da due storie d’amore parallele (quella apparentemente impossibile di Espòsito e quella tragica di Morales). Entrambe, poi, talmente fuse che la risoluzione dell’una porta <<inevitabilmente>> alla conclusione dell’altra.

Ed è proprio questo quasi <<meccanicistico>> rimando, a distruggere quell’alone misterioso e sospeso d’un rapporto impossibile (su cui il maestro lusitano De Oliveira ha costruito la sua poetica)



che qui poteva starci tutto, ma abdicando, viceversa, a favore d’un happy-end, acquista il sapore d’una forzatura plateale, appiccicata nell’ultima sequenza <<ad majorem gloria>> d’una chiusa necessariamente consolatoria.

Inverosimile, ancora, l’ingenua trappola tesa all’assassino durante l’interrogatorio dalla bella Irene; stucchevole (seppur credibile) appare l’accostamento criminalità-dittatura; inammissibile l’improvvisa scomparsa dell’assassino (spia e sgherro dello spietato regime di Videla, che sopresse oltre 30.000 oppositori politici, i <<desaparecidos>>) lasciata inopinatamente cadere nel dimenticatoio. Ottima la performance attoriale e l’azzeccata atmosfera che riparano, in parte l’inattendibilità complessiva della storia. Tratto da un romanzo (in Italia inedito) di Eduardo Sacheri.

Scrittura autobiografica, corso presso il “Baglio Danilo Dolci”

Si addentra in un cammino di scrittura attraverso e dentro spazi luminosi e al tempo stesso oscuri, comunque “parlanti”, sempre preziosi da evocare. Templi, torri, miniere, culle, rifugi, capanne, sentieri, passaggi segreti, abissi, giardini, ghiacciai, tane, pozzi, ma anche balaustre, ponti, soglie, crocevia, finestre, porte: tutte immagini spaziali concrete, oggetto delle memorie personali, scritture, rivisitazioni poetiche, immaginazioni trasformative. E’, infatti, la “Poetica dello spazio” il tema del laboratorio di scrittura autobiografica e poetica sui luoghi interiori che si sta svolgendo al “Baglio Danilo Dolci”, al civico 19 di piazza Zisa, il cui prossimo incontro è previsto dalle 15.30 alle 20 di domenica 27 giugno. Promosso dal Centro Studi Narrazione “Le Città Invisibili” e condotto da Leonora Cupane, specialista in metodologie autobiografiche, diplomata presso la Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari, diretta dal prof. Duccio Demetrio, il laboratorio sta portando il gruppo di lavoro a intrecciare le tante voci e le immagini in un percorso di arricchimento reciproco e di elaborazione creativa di nuovi testi condivisi, alla scoperta di altri

punti di vista e verso aperture di nuovi spazi. Particolare, poi, la sua formula, dal momento che consente anche la partecipazione saltuaria o a singoli incontri. Non essendoci, infatti, impegno di iscrizione, ogni laboratorio, pur legato agli altri da un unico filo conduttore, può essere vissuto come esperienza autonoma. “Il titolo che abbiamo scelto trae ispirazione da un libro di Gaston Bachelard - spiega Leonora Cupane - che ragiona sulla valenza evocativa e poetica di alcune immagini spaziali come la casa, la stanza, il guscio, l’armadio, il cassetto, l’angolo, ma anche di spazi in miniatura e contemporaneamente immensi. Il valore di tali immagini, che Bachelard chiama “dello spazio felice”, va ben al di là del simbolo o della metafora, perché presenta ricchissime sfumature di intimità e non si presta all’interpretazione. Per partecipare, o per informazioni, si può chiamare la segreteria delle “Città Invisibili”, al cell. 331.9182347, oppure la stessa Cupane, al cell. 339.6587379. o all’e-mail info@lecittainvisibili.com

G.S.

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
Pio La Torre onlus
 iniziative culturali

30 MODELLO FISCALE
 (art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997)

FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi dell'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) dell'interessato:
 Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) del beneficiario:

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **93005220814**

In appoggio a:
 dell'operatore

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità denominate dalla parte del codice per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro corrispondente. È conveniente, per meglio la scelta, il compilare anche il codice fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
 dell'Assessorato Regionale dei
 Beni Culturali e dell'Identità
 Siciliana